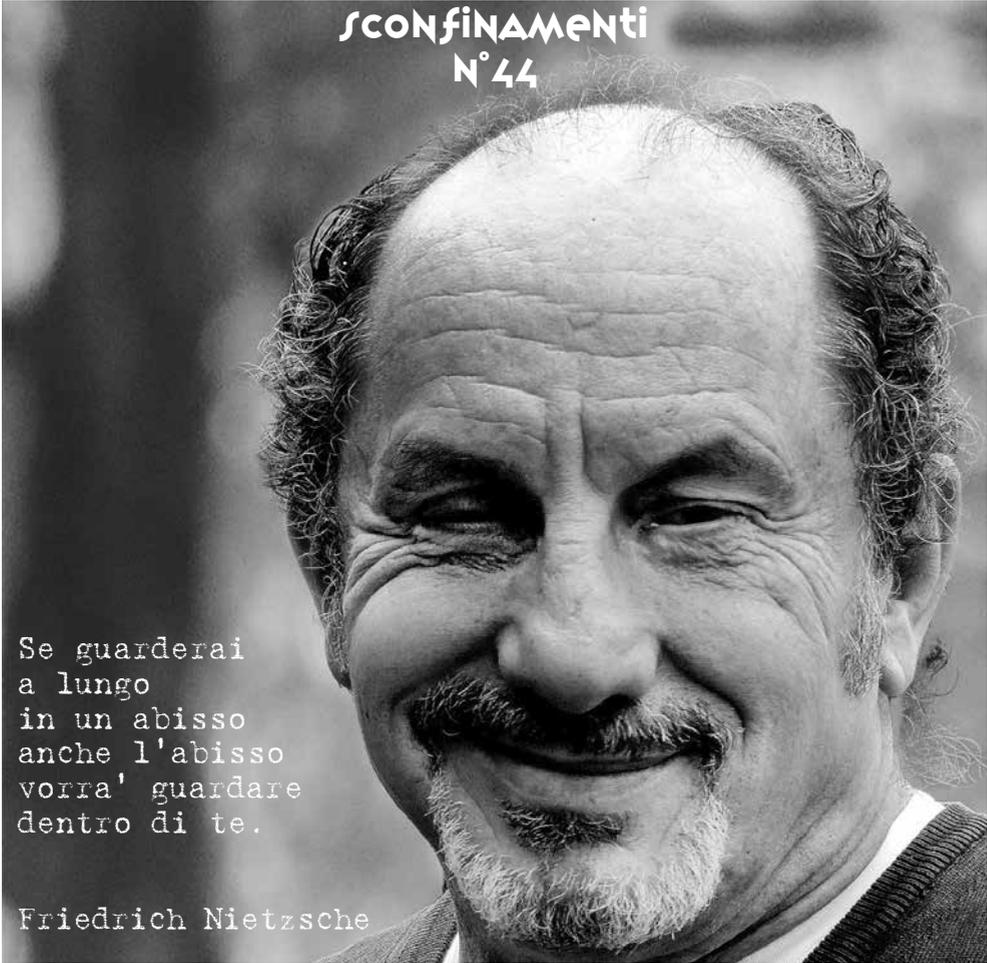


sconfinamenti

N°44

DIVENTARE
VOCE

sconfinamenti
N°44

A black and white close-up portrait of Friedrich Nietzsche. He is shown from the chest up, smiling slightly with his eyes partially closed. He has a receding hairline, a mustache, and a goatee. He is wearing a dark sweater over a light-colored collared shirt. The background is blurred.

Se guarderai
a lungo
in un abisso
anche l'abisso
vorra' guardare
dentro di te.

Friedrich Nietzsche

SEMESTRALE DI RICERCA E DIVULGAZIONE SOCIALE
sconfinamenti@2001agsoc.it

Editore

DUEMILAUNO AGENZIA SOCIALE

Cooperativa Sociale Impresa Sociale o.n.l.u.s.
Piazza della Liberta' 3 - 34135 Trieste (TS) -

Tel. 040.232331 / Fax 040.232444

web: www.2001agsoc.it

e-mail: segreteria@2001agsoc.it



Direttore Responsabile:

Sergio Serra

Redazione di questo numero:

Sergio Serra

Foto di:

Ottavio Bisiani

Disegni di:

Tullio Perentin

Progetto grafico ed impaginazione:

V-ArT multimedia design

Stampa:

Poligrafiche San Marco, Cormons

Chiuso per la tipografia: DICEMBRE 2023



SOMMARIO

4

editoriale

8

Fare del proprio riscatto un dono

Incontro con don Mario Vatta

16

Il Centro Diurno di Pino Roveredo

pubblicato in Sconfinamenti n.8 "H"

31

Gruppo appartamento di Manzano di Pino Roveredo

Inedito

48

Quattro righe di Pino Roveredo

Publicato in Sconfinamenti n. 4 "Finisterre"

52

La melodia non e' finita

Giliola Bagatin, Mario Grasso

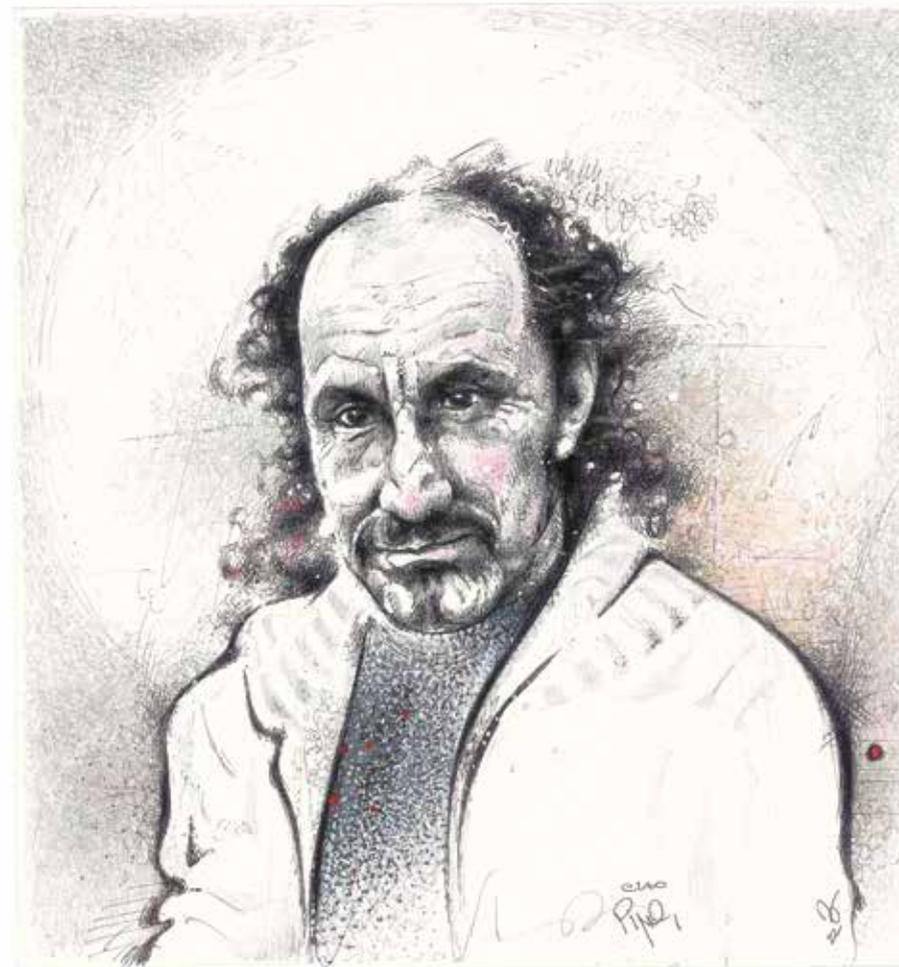
60

Le fa male qui? di Pino Roveredo

editoriale

Sconfinamenti n.44 vuole ricordare, con affetto e riconoscenza lo scrittore, commediografo, operatore sociale triestino Pino Roveredo, scomparso il 21 gennaio 2023. Protagonista, testimone, tutore (come lo definisce Mario Vatta su queste stesse pagine) di un mondo "ai margini" che e' riuscito, con la sua scrittura e il suo personaggio a portare sotto i riflettori del mondo della cultura, della scuola, dei media nazionali, rimanendo sempre fedele al suo percorso. Dalla meta' degli anni '90 fino agli ultimi giorni, ha collaborato con tutte le realta' del privato sociale, a partire da san Martino al Campo, nella nostra citta' e non solo, impegnate sul fronte della salute mentale, della tossicodipendenza, delle sofferenze dei piu' giovani e delle loro famiglie. Pubblichiamo alcuni scritti datati che parlano della collaborazione con Duemilauno Agenzia Sociale (editore di questa rivista) sia gia' pubblicati su Sconfinamenti, che un inedito. In chiusura forse la sua commedia piu' conosciuta e rappresentata, piu' amata, nella quale hanno recitato molti nostri colleghi assieme ai ragazzi e ragazze con i quali hanno condiviso un pezzo della loro vita.

Ringraziamo Mario Vatta e Giliola Bagatin per la loro preziosa collaborazione, nonche' Marco, Alessandro, Andrea Roveredo per la loro vicinanza.





FARE DEL PROPRIO RISCATTO UN DONO.

Incontro con don Mario Vatta

Don Mario, cominciamo con un ricordo di un lontano primo dicembre e di un sassofono....

Se ti riferisci a quel primo dicembre di parecchi anni fa, quando nel teatro del Goete Institut abbiamo ricordato la giornata mondiale per la lotta all'AIDS, per l'occasione Pino aveva preparato una pièce intitolata "Cari Estinti" dove si parlava di un incontro che io facevo in un cimitero con alcuni ragazzi che non c'erano piu', che per l'occasione si erano ripresentati per raccontare la loro faticosa storia, che li aveva portati alla morte.

Quindi tu recitavi te stesso.

Si, si. Io raccontavo di me, dell'incontro con loro, loro mi ricordavano i momenti nei quali avevamo vissuto, sperato, progettato assieme. Questa del sassofono e' stata un'idea venuta a Pino, che mi ha convinto, cosi', con l'aiuto di Gabriele Centis e qualche altro musicista a riprendere in mano il sassofono dopo una quarantina d'anni che non suonavo piu', per suonare uno standard classico, il cui autore non era nientepopodimeno che Telonius Monk.

Pero'!

Si', ho cercato di suonare come potevo, un po' fuori esercizio, un po' l'emozione del momento, perche' tutta la pièce era molto

coinvolgente. Direi che anche il pubblico era di parte, e faceva certamente parte dello spettacolo stesso, talmente le cose che si svolgevano sul palco erano coinvolgenti.

Con Pino ci conoscevamo da tempo, si puo' dire che eravamo oltre la conoscenza; avevamo un rapporto, oltre che di stima reciproca, proprio fraterno, si' posso dirlo. Questo al di la' delle scelte dell'uno, dell'altro...era, ed e' ancora, un rapporto fraterno. Ci eravamo conosciuti molto tempo fa; ricordo benissimo l'occasione nella quale lui aveva chiesto di parlarmi e aveva anche con se' il manoscritto di Capriole in Salita (il suo primo romanzo n.d.r.) da farmi leggere.

Libro non ancora pubblicato?

Nooo, non ancora pubblicato, appena battuto a macchina. Me lo da' da leggere e mi chiede varie cose. Nel parlare mi dice che lui mi conosceva da tempo, da quando per motivi diversi, ma forse piu' o meno nello stesso ambiente, frequentavamo la strada. Lui era ancora molto giovane pur avendo gia' famiglia, frequentava ancora l'alcool, per questo mi aveva piu' volte gia' incontrato, ma io non me ne ricordavo.

L'incontro e' avvenuto quando ormai da un po' di tempo aveva smesso di bere e quindi aveva scoperto dentro di se questo talento, che poi aveva sviluppato in varie occasioni, in vari tentativi.

Dopo aver letto questa sua opera, non ancora pubblicata, l'avevo spronato a trovare un editore, che poi invece avevo trovato io.

Lint?

No. Un editore di Torino, quindi fuori Trieste, che si dedicava a pubblicazioni di tesi riguardanti il sociale, la politica, la vita comune e quotidiana delle persone. Ma, inaspettatamente,

il testo di Capriole in Salita (Lint 1996, Bompiani 2006 n.d.r.) e' stato respinto! Non interessava loro, non era in linea con le loro pubblicazioni.

Ma chi era questo editore?

Non lo dico, ma e' stata un'occasione perduta.

O forse guadagnata.

Per Pino certamente guadagnata, ma per quella che era una giovane casa editrice certamente no.

Io divido in tre momenti il mio incontro con Pino: questo, il primo cui ho accennato, quando lui mi conosceva, ma io non lo ricordavo.

Ma tutti sanno a Trieste chi sei!

(si imbarazza leggermente)...si', non lo so...forse tanti, ma certamente non tutti...

Bene, poi la seconda fase, che va dal momento nel quale ci siamo incontrati e poi molto frequentati, anche d'estate lui veniva spesso qua (ad Opicina, nella villa storica delle attivita' di accoglienza di San Martino al Campo n.d.r.) anche ogni giorno. Si parlava, si discuteva... anche quando mi trovavo piu' frequentemente in citta', nella nostra sede di piazza Perugino, via Gregorutti, veniva anche la'. In quel luogo si e' svolto il nostro primo incontro. Poi lui scriveva, pubblicava con la Lint, mi chiamava a presentare: mi ricordo la presentazione di un suo libro, di cui ricordo solamente un capitolo "L'uomo dei coperchi", credo sia contenuto nel libro "Mandami a dire" (Bompiani 2005, vincitore del premio Campiello n.d.r.). Gia' all'Auditorium del Museo Revoltella avevamo avuto un grande

successo: quello e' un bel libro, lo amo. Quindi si progettava, assieme si discuteva su qualche parte dei testi, si concordava sulle presentazioni...

Mi ha fatto conoscere la sua famiglia, i suoi tre ragazzi, ho celebrato le nozze del figlio piu' grande, ho battezzato i nipoti. Insomma...una vita tra fratelli che si frequentano. Lui mi ha fatto conoscere Claudio Magris (scrittore, saggista, germanista, professore triestino conosciuto in tutto il mondo n.d.r.), che conoscevo naturalmente di fama, ma non di persona. E' stato un periodo bello, difficile, perche' non era ancora "Pino Roveredo", non era conosciuto, anche da un punto di vista materiale c'erano delle difficolta' a mandare avanti la famiglia e altre vicissitudini...ma Pino era uno assuefatto alle difficolta', perche' gia' lui nasceva in una famiglia "difficile" era...povero, ecco. Ma abbiamo vissuto bene questo periodo ed io ho fatto il tifo per lui quando e' stato scelto, quando e' stato candidato al premio Campiello, ho creduto fermamente che lui potesse vincere. Ho ascoltato tutta la radiocronaca in diretta dell'assegnazione del premio e non appena e' finita la cerimonia l'ho chiamato al telefono per congratularmi. Mi pareva che anch'io avessi vinto.

Era il 2005?

Si', dev'essere stato nel 2005...gia' tanto tempo e' passato! Quasi vent'anni. Mi pareva che avessimo vinto tutti, perche' in effetti era lui, lo scrittore che aveva vinto, ma dietro a lui c'era un mondo che lui dai margini, con quel suo premio, portava un po' piu' al centro.

E anche con cognizione di causa.

Eh, credo proprio di si'. Questo e' stato.

C'è il periodo successivo, dopo il Campiello. Nel periodo precedente lui era protagonista (ecco la cognizione di causa), non ancora conosciuto, dunque ai margini, dove qualcuno avrebbe potuto relegarlo per tutto il resto della sua vita. Però aveva insistito, aveva creduto, testardamente aveva tentato, non perdeva l'occasione per presentarsi; era un protagonista di quell'ambiente. Dopo il Campiello, e' stato inevitabile che lui conoscesse altri ambienti; era diventato un nome, quindi e' entrato nel giro del mondo della cultura, della letteratura, della scuola quindi dell'insegnamento, della divulgazione mediatica. Dunque, da ruolo di protagonista, e' passato a quello di testimone. Si e' assunto il compito di dire al mondo: guardate che esistono anche questi problemi, e non solo esistono i problemi, ma i problemi sono caricati sulle spalle delle persone, che sono costrette a portare pesi troppo pesanti. C'è chi soccombe, c'è chi si ammala, c'è chi non ha, chi e' senza. Allora questo suo protagonismo gli trasmette un compito di testimone. In questa ultima fase si era trasferito in Friuli, ci si vedeva molto meno, ci si sentiva al telefono qualche volta e ci si dava l'impegno "al lunedì". Mi diceva che i lunedì sarebbe stato a Trieste e "magari se becchiamo" per un caffè. L'ultima cosa che abbiamo fatto assieme era non molto tempo prima che ci lasciasse. Assieme a Maddalena Lubini della RAI, curava una trasmissione sulla radio locale (D come Donna n.d.r.) in onda proprio i lunedì mattina. Maddalena e Pino mi hanno intervistato sulle cose che stavo facendo, le comunita', le impressioni che avevo del momento difficile che era già iniziato, che era in realta' molto meno complicato di quello che stiamo vivendo. Era stato un incontro molto ricco, avremmo avuto tanti argomenti da affrontare, tante domande, tante risposte da trovare, ma il tempo concesso dalla Rai era limitato rispetto a quanto avremmo voluto aggiungere, dirci, esternare...

Il giorno in cui Pino ci ha lasciato, Luciana (ex moglie n.d.r.) mi ha chiamato dicendomi: chiamo te per primo, perche' Pino e' morto. Si sapeva che era fortemente a rischio, si sapeva che stava molto male negli ultimi tempi e anche che soffriva. Però si spera sempre che qualche cosa possa accadere, si spera di poter godere della presenza di una persona cara almeno per qualche giorno in piu'.

E' stato un bel rapporto, perche' ogni rapporto fraterno e' un bel rapporto. Credo che, per quanto mi riguarda, ha arricchito molto la mia esperienza di vita e devo dire che... mi manca, ecco.

Mi manca e questa sua assenza la provavo già quando lui si era trasferito in Friuli perche' era un'altra fase del nostro rapporto. Però la mancanza che si puo' provare per una persona cara dovuta alla lontananza e' di un tipo, quella invece dovuta alla sua scomparsa e' una mancanza definitiva. La fede mi aiuta, nel senso che so che ci ritroveremo e chissà' cosa avremo ancora da raccontarci.

Grazie. Per quel che riguarda il presente ed il futuro, la "parabola" di Pino (non mi vengono termini piu' appropriati) e' oggi possibile per qualche altro ragazzo, o e' secondo te legata ad un preciso periodo storico e oggi quel tipo di voglia di comunicare, di scrivere, di emergere raccontando, di accendere i fari sui margini delle nostre societa', rimanendo comunque ancorati fedelmente alla propria esperienza non e' piu' possibile?

Io che ultimamente ho diminuito di molto i contatti col mondo giovanile, ma per niente interrotti, vedo una parte di quel mondo, adolescenziale soprattutto, oppressa da un'idea di un non futuro, di un non sapere che cosa fara' da grande. Vedo alcuni che vivono questa idea in maniera molto drammatica, isolandosi,

rifiutando, desiderando una forma di annientamento della propria persona, della propria vita.

Vedo anche molti e molto giovani (20-22 anni) con idee, non tutti provenienti da un ambiente sereno, bensì problematico, che hanno una gran voglia di riscatto.

Allora parlando di Pino penso che lui ha potuto realizzare questo suo riscatto e farne un dono, anche ai giovani che lui ha incontrato e non solo a loro. Credo che i giovani fossero le persone più sensibili alle sue parole e alla sua esperienza, alla sua testimonianza. Vedo che una gran parte di giovani non si arrende di fronte a questo, come dire, quest'aria di distruzione, di nichilismo. Vedo molti giovani che devono sacrificarsi per studiare, attraverso il lavoro, vedo la loro grande combattività. Se poi, tra questi giovani ci sarà anche qualcuno che ha anche un talento di tipo letterario, o di tipo artistico, per comunicare attraverso il bello, anche integrando diverse forme di arte: musica, danza, arti visive... forse quella sarà la via.

Ballando con Cecilia (Bompiani, 2014) è letteratura che racconta una danza un po' originale e particolare. C'è molta musica, per esempio, nei racconti di Pino. Io credo che una gran parte del riscatto di questa comunità e di questa umanità di oggi, dovrà prendere le distanze dalla violenza, dall'ingiustizia, dalla sopraffazione, dall'inganno, dalla morte, riferendosi alla bellezza. Questa diventerà un po' alla volta una parola chiave del riscatto. Guardare alla bellezza, che nelle sue varie forme riuscirà a riscattarci da tutto ciò che è male, che è ingiustizia, sopraffazione e morte.



Il Centro Diurno

di Pino Roveredo

(Nella tana dei Bambini Lupo) in Sconfinamenti n. 8 "H"
novembre 2005

Qualche anno fa, frequentando la sezione di Alcologia che si trovava all'ultimo piano del palazzo dei "lungodegenti", spesso venivo scosso da improvvise e strazianti urla che provenivano dai piani sottostanti. Quelle grida potenti come uno spavento, che erano così diverse dagli sfoghi arrabbiati o dai lamenti doloranti, mi mettevano addosso la sensazione orrenda di una tortura. Qualcuno che non si spaventava più mi spiego' invece che quelle urla erano le manifestazioni naturali che venivano su dal reparto dei: Bambini Lupo. Io, con l'appetito dell'ignorante, presi tutto per buono e mi mangiai la notizia.

Così, l'altro giorno che mi hanno proposto di visitare il Centro Diurno dei ragazzi autistici, come per istinto mi è ripassato nella memoria quel ricordo e non posso negare di aver pensato con un certo timore: "Ecco, finalmente vado a vedere i Bambini Lupo. Ma... sarà pericoloso?".

Il Centro Diurno si trova nel comprensorio dell'ex ospedale psichiatrico. Si tratta di un casamento situato nel mezzo di una salita e nascosto da un circolo di alberi. È un'abitazione che, a differenza delle altre strutture sparse in giro, ha mantenuto l'esteriorità antica della costruzione. La vecchia facciata mutilata dai calcinacci caduti e da una

tintura sbiadita denuncia che niente è stato toccato. L'unico particolare che non può sfuggire all'occhio di un vecchio frequentatore, sono i grandi balconi del pianterreno, spazi che una volta erano protetti a gabbia dalle reti metalliche dove gli ammalati si potevano aggrappare e urlare tutto il loro delirio e che oggi, senza la costrizione metallica, sono liberi di essere frequentati dalle passeggiate senza l'ossessione di essere separati dal mondo.

Sarà stata la prevenzione di un ricordo pauroso o la sensazione sinistra di quel palazzo anziano, sta di fatto che salendo i primi gradini mi son sentito assalire dal turbamento di una agitazione. Entrando dentro la casa, nonostante le luci accese dentro i lampadari a palla, sono stato subito avvolto da un ambiente buio. Intorno non riuscito a distinguere pareti di pietra senza colore e sotto, il rumore dei palchetti di legno allargati dall'umidità. Poi, avanzando giusto di qualche passo mi sono trovato al centro di un traffico di ospiti che correvano, saltavano, urlavano e forse ridevano. Ricordo che ad un certo punto mi sono sentito addosso l'inquietudine di un'atmosfera che si restringeva e pareva soffocarmi, tanto che una voglia di fuga cercava di spingermi fuori. A fermarmi ci ha pensato il timore di una stupida fuga, altrimenti, altro che me ne sarei andato. Invece...

Fermo in quel viavai, mi vedo venire incontro un ragazzo con buffo cappellino da gelataio sistemato per obliquo. Con una smorfia sulla bocca e gli occhi spalancati, saltando si avvicina e con una mano mi tocca il petto, poi scappa e si va a riparare dietro le spalle di un operatore. Aspetta un po' e poi riattacca con gli altri transiti: salta, tocca e veloce torna a rifugiarsi dietro il riparo. Io, imbarazzato come chi non sa assolutamente cosa fare, provo a proseguire avanti, mentre con la coda dell'occhio sorveglio e spero che

non ci sia un'altra carica.

Vado e supero un altro giovane, a differenza di quello prima ha un umore calmo che batte lentamente i piedi a terra e con il tono del lamento ripete una nenia di parole incomprensibili, accanto a lui una ragazza lo conforta pazientemente con parole dolci, come se stesse tentando di mantenerlo dentro i limiti di una quiete.

Entrando dentro al corridoio che da' accesso alle stanze, mi accorgo che mi sono trascinato dietro lo stesso buio dell'entrata. In questo posto pare proprio che il tempo non sia mai girato. Una volta, dentro a questi spazi giravano gli internati del delirio; gente inutile che non aveva bisogno di distinguere il giorno: il sole non aveva importanza, in quanto alla pioggia, quella la sentivano anche senza vederla quando batteva dentro gli umori agitati.

Andando per il corridoio incrocio un ragazzo che salta oltre le righe del pavimento e quando le oltrepassa senza toccarle, esulta come una vittoria. Un altro fa rimbalzare una palina contro il muro e si ferma quando un suo compagno gli passa davanti strisciando sulla parete, sembra quasi che quella aderenza che non gli concede un centimetro di aria, sia il contatto che gli permette di non cadere dal muro. Io, nonostante continui a preoccuparmi dell'ambiente, sembra invece che non preoccupi affatto i suoi abitanti, se e' vero che neanche mi guardano o si sorprendano della mia presenza. Appesi alle pareti intravedo quadri di fogli che esibiscono figure disegnate di mani infantili: case, fiori, animali, persone... Sicuramente saranno i lavori dei ragazzi. D'istinto penso a una grande fatica, perche' far scivolare una matita sul foglio vincendo la rigidita' dei movimenti, dev'essere un lavoro incredibile.

Le stanze sparse lungo il corridoio, a differenza dell'ambiente gia' descritto, mi sembrano esentate dalla frustrazione del

buio. C'e' la stanza dello svago, dove sui tavoli colorati i ragazzi disegnano e giocano con i cubi. La sala da pranzo con tovaglie a fiori, panieri e brocche d'acqua. La palestra, che sembra la pretesa di grandi acrobazie ginniche, torna buona per gli esercizi motori di figure mutilate dall'agilita' del movimento. Alla faccia della vecchia struttura, in queste stanze esiste la dignita' di una cura e di una pulizia che, presentandosi davanti alle testimonianze dell'ignoranza sana, sembra voglia ribaltare le stupide storie ottuse dei... Bambini Lupo.

Pero', costringere la pulizia ad un degrado non e' sempre facile, lo dimostra l'ultima stanza in fondo al corridoio, dove un soffitto stanco non ne vuole piu' saperne di stare su. I soci della cooperativa hanno provato un'infinita' di volte a rimetterlo a posto, ma inutilmente, perche' bisognerebbe buttare giu' tutto e poi ricostruire. Ci sono stati anche i bravi sopralluoghi del Comune che diligentemente hanno visitato, fotografato, verbalizzato e poi, hanno delegato il tutto nelle mani della solita burocrazia. La burocrazia che non ha mai fretta e che ha la capacita' lenta di far crollare i palazzi, figuriamoci gli intonaci...

Mentre sono impegnato tra la riflessione ed il grande buco nel soffitto, sento arrivare da fuori il rumore di qualcosa che sta pestando, sembrano come dei colpi di martello che picchiano contro una tavola di legno. Esco e davanti mi trovo la scena di un ragazzo che sbatte violentemente la testa contro una panca. Subito intervengono gli operatori che lo fermano. "Buono Gianpaolo, buono...Dai, che non e' niente". I soccorritori si stringono intorno all'agitazione e lo confortano; il ragazzo sembra rasserenarsi e velocemente riacquisire la calma. In pochi istanti la crisi e' passata. Si', passata, ma per Gianpaolo forse, perche' io sono nuovamente in preda all'agitazione che vorrebbe farmi

scappare da quel posto he torna a soffocarmi. Anche per me, come per il ragazzo, interviene il soccorso di un operatore che mi spiega...

I ragazzi autistici spesso devono patire anche il disagio dell'autolesionismo. Dentro hanno una forza inconsapevole che li spinge a sbattere la testa contro gli spigoli, strapparsi i capelli, mordersi le labbra...qualche volta sono anche aggressivi con gli altri, ma solamente per incapacita' di sfogo. Loro non hanno la nostra liberta' di esternazione, quella che ci fa bestemmiare, urlare e pestare i pugni sul tavolo quando le cose non vanno per il verso giusto. Gli autistici invece non riescono ad imparare le nostre maleducazioni, loro accumulano gli sfoghi e li conservano nel deposito delle sopportazioni fino al possibile, poi esplodono e mordono e strappano i capelli alla prima disponibilita' che hanno davanti. Percio' la cattiveria non centra, quella resta un privilegio dei sani.

La prima visita al centro diurno deve terminare per chiusure dei locali: sono le quattro e mezza e qualche genitore viene a riprendersi il figlio, qualcun'altro verra' riaccompagnato a casa, in tre invece saranno trasportati col furgoncino nel gruppo appartamento di via Valdirivo, dove sono stato invitato anch'io.

Prima di lasciare il comprensorio, e' Elvio, il presidente della cooperativa che mi accompagna in automobile, s'ifila in una stradina sconnessa e dopo una gimcana tra alberi e vegetazione si ferma davanti ad una serra. Qualche anno fa quella serra era lo spazio trascurato che ospitava un vecchio edificio diroccato. Poi un giorno, un volontario della cooperativa, dispiaciuto per quell'abbandono, come puo' esserlo un amante della natura, scavalcando il tempo burocratico di un'autorizzazione, ha provato a portar via una pietra, strappare qualche ciuffo di erba matta, dissotterrare,

seminare...e cosi' avanti per mesi e mesi, fino a dare a quel posto trascurato la forma e la funzione di una serra. Oggi, quello che era in origine un terreno da calpestare e' diventato un deposito di fiori meravigliosi che offrono la generosita' di una stupenda veduta; meravigliosa perche' e' nata unicamente dalla forza di una volonta'. Adesso, tra gli scalini di cemento, le vetrate e le strisce di terreno coltivato, una testadura riesce a far rinascere una vegetazione impossibile. Elvio mi racconta che l'ostinazione di quel volontario fu aiutata anche da alcuni ragazzi del Centro Diurno, inizialmente piu' per riempire il tempo che per ambizione. Poi qualcuno si e' stancato e se n'e' andato, altri invece sono rimasti e lentamente hanno imparato, tanto e' vero che oggi, accompagnati dal volontario, vengono chiamati a curare le piazze della citta'.

Prima di andare, guardo ancora quella distesa di colori e penso che la loro storia e' un altro prodigio che puo' dimostrare ai preconetti dell'ignoranza sana: che sopra gli spiazzati del delirio si puo' coltivare anche la vita, l'importante e' accorgersi delle piccole cose e dar loro la ragione di un grande successo.

>>>><<<<

Il gruppo appartamento e' situato in un vecchio palazzo che si trova a meta' della via Valdirivo, una via trafficata dalla fretta dei motori che dal centro della citta' si dirige verso la Marina. Nel palazzo, intorno all'abitazione dei tre ragazzi, vivono inquilini normali che con il diritto della loro appartenenza, all'inizio avevano protestato il timore per la stranezza di quella ubicazione. "Sono malati di mente? Drogati?...o che altro?...". Col tempo, fortunatamente quel non sapere e' passato, passato alla grande, se e' vero

che Peter, il responsabile del gruppo, e' stato insignito all'unanimita' del condominio con la responsabilita' del: Capocasa! Ora, questo piccolo cambiamnto di opinione non puo' avere la pretesa di una grande rivoluzione, pero' almeno l'orgoglio di una vittoria, quello si'.

L'appartamento non e' grande: due bagni, cucina, ripostiglio e una cameretta per ogni ragazzo. L'ambiente ha un aspetto normale: mobili e soprammobili, bagni piastrellati con tutte le precauzioni a norma di legge, corridoi che esibiscono quadri e larghi spazi per muoversi. Certo, a voler essere meticolosi si puo' notare il foro in una parete che ricorda lo sfogo autolesionistico di un ospite di passaggio, e forse il bisogno di imbiancare un po' le stanze, ma sono solo piccoli particolari per gente curiosa.

Nell'appartamento incontro due conoscenze: Gianpaolo, quello che sbatteva la testa sulla panca e Gianfranco, che indossava il buffo cappellino da gelataio. Quest'ultimo, con le mani appoggiate sulle spalle dell'amico nella parvenza di un gioco al trenino, quando mi vede frena la sua corsa e mi chiede: "Vai via? Vai via?". "Ma se sono appena arrivato!". Ma niente, lui dopo qualche giro torna ad insistere con la domanda che sembra tanto un invito: "Vai via?...". Che sia il fastidio per un estraneo che sta invadendo l'intimita'? Due delle tre camere sono arredate con un posto letto in piu' per ospitare un operatore, perche' due dei ragazzi hanno bisogno anche di una continua assistenza notturna. Gianpaolo si sveglia in piena notte e, confondendo il riposo con il risveglio, chiede la colazione e pretende di cominciare la giornata. Gianfranco invece ha bisogno dell'attenzione perche' gli sfoghi dei suoi attacchi epilettici non gli riconoscono il diritto ad un sacrosanto riposo notturno. Solo Stefano dorme da solo; nella sua stanza c'e' un letto, un comodino, un divano e un televisore, tutto sistemato con

cura e dentro a una grande pulizia perche', come mi siega un educatore, anche la dignita' di un arredo e' un aiuto per crescere. Stefano e' un ragazzo di vent'anni che soffre di una difficolta' agli arti inferiori e per camminare deve aiutarsi con un trespolo. Quel ragazzo l'avevo visto di sfuggita anche al Centro Diurno, notando che era uno dei pochi che non parlava o emetteva i sibili dei Bambini Lupo. Quando entro nella sua stanza lo trovo seduto sul divano; ha la testa bassa ed e' impegnato con la melodia di una canzone, tanto che non si accorge ubito della mia presenza. Con l'andamento lento di una nenia sta canticchiando: "IL gatto e la volpe" di Bennato ed io che la conosco penso bene di unirmi al coro. Chissa', sara' stata la mia voce stonata o lo sbaglio di qualche parola, sta di fatto che la musica si interrompe e nonostante i solleciti non ne vuol piu' sapere di continuare. Allora provo a presentarmi, ma senza ricevere risposta; insisto e lui con la voce bassa bassa si arrende e mi dice il suo nome. Ne aprofitto e continuo a parlargli tirando fuori tutte le banalita' che mi passano per la mente: "Come stai, ti trovi bene in questo posto? Cantiamo un'altra canzone?...". Lui mi fissa negli occhi e non parla, solo ad un certo punto si sporge in avanti e mi prende la mano; per istinto mi verrebbe voglia di rifiutare perche' Stefano in quel momento mi fa paura, la stessa paura che si prova verso i proprietari di una malattia. Ma per fortuna e' un timore che non ha voglia di farsi vedere e cosi' mi lascio andare: lui con un braccio e una mano potenti di chi spinge un trespolo per camminare, accompagna la mia mano fino a farsi toccare la guancia. "Senti? Mi son fatto la barba...". "Bravo Stefano, bravo...".

Uscendo dala stanza, un operatore mi confida che oggi Stefano e' calmo e sta bene, se venivo ieri lo avrei trovato con l'agitazione paurosa che si aggrappa ai capelli. Io sospiro

e penso che mi e' andata bene, perche' se avesse esternato la sua rabbia contro di me, come mi sarei comportato? Avrei urlato come un pazzo il soccorso o avrei pagato il pegno di un ciuffo di capelli per guadagnare la fuga? La scia di quel dubbio mi accompagna fino all'uscita, ormai la visita e' finita. Stefano ha ripreso a cantare e la locomotiva di Gianpaolo si ferma e fa scendere il passeggero Gianfranco che si avvicina e mi chiede: "Vai via? Vi via?...". "Si', si', adesso vado". Lui sorride e risale sul convoglio per il suo viaggio lungo i corridoi del gruppo appartamento. Quando esco dal portone e vado a mescolarmi con la fretta dei passanti, penso ai tre ragazzi del secondo piano e penso agli altri ragazzi del Centro diurno: quando questa gente invecchiera', ci sara' l'attenzione di tanti gruppi appartamento? O nel segno del distinguo e della praticita', resisteranno le culture di enormi istituti dove sbatterli tutti dentro? E' un pensiero che si perde immediatamente nell'aria perche' e' uno di quelli che nasce senza voglia di risposta. E poi, prima che i ragazzi invecchino, ci sara' tutto il tempo di ripensarci...

>>>><<<<

Risalendo i gradini che mi riportano al Centro Diurno, sento di non avere addosso la sensazione soffocata della prima volta, anche se questo non vuol dire che la paura di un preconcetto sia scomparsa. E' una giornata di pioggia, cosi' entrando noto di meno il contrasto tra esterno ed interno. Nell'atrio mi aspetto di essere confrontato dal gioco di una toccata e fuga, ma Gianfranco non c'e': Lo noto qualche passo piu' avanti, mentre dentro una stanza si sta arrabbiando con il passatempo dei cubi. Nel corridoio c'e' il solito viavai di ragazzi autistici e di soci operatori; questi ultimi, che la volta scorsa per una distrazione emozionata avevo

notato solo di sfuggita, adesso riescono a sorprendermi con una fermata. Sono quasi tutti ragazzi giovani, forse anche inesperti, pero' di una premura incredibile mentre li osservo sorreggere una passeggiata, consolare un urlo, usare il tono delicato per una esortazione: cortesie che non vedi neanche nelle cliniche private e che ti aspettano per il diritto ad una parcella. A guardarle, quelle gentilezze dei ragazzi mi sembrano tutte vere, addirittura contagiose, se e' vero che ora in quel palazzo ho l'impressione di sentirmi meglio. Oggi devo incontrarmi con Consuelo, che e' la socia piu' "anziana" e che da anni opera nel mondo dell'handicap. Seduti e accompagnati dalla tranquillita' di una sigaretta, prendo coraggio e le dico di tutte le mie paure: il soffocamento della prima entrata, i sobbalzi per gi urla, la precauzione di una distanza... Consuelo mi ascolta e non si sorprende: per lei non sono il primo e non sara' certo l'ultimo... Per anni quei ragazzi sono stati trattati come vergogna sociale da rinchiudere e nascondere. Oggi, per la piccola rivoluzione di una coscienza e per il trucco da esibire sulla facciata buona della Societa', questi ragazzi girano in una liberta' quotidiana. Certo, questo non vuol dire che il fastidio sia passato, la verita' e' che forse oggi si riesce a fingere meglio. Questo Consuelo lo sa e me lo racconta con la tranquillita' di chi si e' abituato a non arrabbiarsi piu'. Con la stessa calma mi racconta anche la storia dei ristoranti, quelli convzionati ad ospitare i ragazzi per un pranzo settimanale. Solitamente il contratto dura qualche mese poi, causa l'agitazione del gruppo e le rinunce dei frequentatori normali, il proprietario strappa l'accordo con l'invito di accomodarsi fuori e la preghiera di non tornare piu'. Per quelli del centro diurno e' tutto normale, percio' nessun urlo e nessuno scandalo, anzi, senza perdersi d'animo vanno in cerca di un'altro ritrovo e la' staranno fin quando

un'altra seccatura non li ributtera' fuori... Consuelo mi spiega che la professione del socio operatore di un centro Diurno per autistici non e' un lavoro facile, aggiunge anche scherzando che, se lo stipendio si misurasse con la sensibilita', allora li' vivrebbero tutti con il reddito generoso dei grandi imprenditori. Invece, viste le sottili retribuzioni, al centro diurno si va a lavorare anche per passione... Gli operatori occupati devono prendere atto di un impiego faticoso: le sette ore giornaliere spesso si raddoppiano in 14 perche' l'impegno deve essere costante e non sono concessi rilassamenti. Un ragazzo che sbatte, un altro depresso, il bisogno di una compagnia non sono emergenze da sorvegliare, ma piuttosto da vivere, si', costantemente vivere... L'unica avvertenza e' che bisogna saper scindere il lavoro dal privato, perche' ad allungarsi il lavoro fino a casa si puo' poi rischiare lo scoppio di un'angoscia. La' c'e' anche la grossa difficolta' di una comunicazione verbale, percio' tutto si basa sul contatto fisico e, come spiega Consuelo, imparando a corrispondere con l'espressione del viso. Un'espressione serena puo' ammorbidire un contatto; una smorfia severa chiudere la possibilita' di un approccio. Poi ci sono le complicazioni che si intromettono nei programmi della giornata, come la consuetudine dell'ora di musica, di disegno o di ginnastica, che saltano per l'imprevisto di una crisi che scoppia, crisi che richiede l'intervento urgente di un'attenzione. Così, quello che si doveva fare oggi lo si fara' domani, sempre he domani non succeda quello che e' successo oggi. Tutto all'insegna della paziente filosofia del "ricominciamo daccapo".

No, gli ospiti del Centro Diurno non sono assolutamente una merce da sorveglianza, ma persone da amare e aiutare. Me lo dimostrano anche Consuelo e le altre operatrici quando usano una tenerezza infinita per parlarmi dei ragazzi. Come quando

orgogliose mi dicono di Marco: un ragazzo che dopo molti tentativi ha acquistata finalmente l'autonomia di tornare a casa da solo, basta accompagnarlo al capolinea dell'autobus e poi al resto ci pensera' da se'. La storia mi incuriosisce al tal punto he mi vien voglia del "provare per credere", così chiedo e mi informo meglio. Allora le operatrici mi avvisano che: domani alle quindici e trenta... Alle quindici e venticinque puntuale sono al capolinea e salgo sull'autobus n.48 che dovrebbe soddisfare la mia curiosita'. Mentre timbro il biglietto, ancora prima di osservare la gente che c'e' sulla vettura, sono certo della presenza di Marco perche' dal fianco sinistro sento arrivare il suono lento di un "Uuhhh..". Vado a sedermi qualche posto piu' in la' e con l'imbarazzo di chi cerca di fare l'indifferente, comincio ad osservarlo da dietro gi occhiali da sole. Marco ha una corporatura così imponente che ti copre, eppure non riesce ad intimorirti, chissà, forse per quel suo viso dolce che lo fa assomigliare al gigante buono delle favole. Indossa un giubbotto giallo e piegato sul sedile si dondola accompagnandosi con un lamento che sembra una canzone scritta da un musicista che conosce una nota sola. Intorno i passeggeri sembrano non accorgersi di niente, nemmeno della mia presenza inconsueta che gira la testa da tutte le parti per raccogliere il giro della cronaca.

Mi torna in mente quello che mi ha raccontato Consuelo, quando le prime volte lasciava che il ragazzo salisse sul mezzo e lei aspettava fuori. C'era la gente che protestava per quel marcantonio che passando pestava i piedi e spostava le figure, poi c'era chi si impressionava per quel viso enorme con l'espressione persa nel niente, lanciando ogni tanto ululati da brivido. Così ogni volta finiva che l'autista, visto il clima impossibile, si rifiutava di partire. Oggi invece...

Quando sale l'autista Marco si scuote e con l'imitazione entusiasta di un "brum brum", pare voglia avvisare i passeggeri dell'imminente partenza. E appena il "brum brum" vero del motore si avvia e le porte si chiudono, lui si alza e si precipita vicino al posto di guida, proprio come fosse il navigatore che assiste il pilota: freno a mano allentato, comandi a posto, freccia sinistra inserita, adesso si puo' partire. Il controllo dura solo qualche fermata poi, appena l'autobus imbocca la dura salita di Via Molino a Vento, Marco si posiziona al centro della vettura e inizia a sfidare la pendenza. Piu' si sale e piu' il ragazzo si impegna nel gioco di equilibrio che riesce a piegare una figura alta due metri fino all'inclinazione di un angolo retto. Osservandolo in quel movimento che va avanti ed indietro, mi sembra di vedere quei giovani temerari che sfidano le onde del mare sulle tavole da surf. Quando termina l'ultima onda e si ritorna sulla spiaggia, lo sfidante si rialza dalla posizione perpendicolare ed esterna la sua soddisfazione con un sorriso. Pero', quello che non e' riuscito a provocare la difficolta' di una salita, sembra riuscire alla banalita' di una frenata. Marco oincia a traballare, quasi cadere, ma per fortuna arriva in aiuto la mano di un anziano che lo sorregge e gli evita il capitombolo. Il ragazzo del surf che non parla ringrazia con un sorriso allungato da un "Uuuhhh...", mentre il soccorritore lo aiuta ad accomodarsi "Ma niente, niente...".

Non so se in quella corsa dele quindici e trenta i passeggeri siano gli stessi di ogni giorno, sta di fatto che non vedo nessuna persona esternare uno stupore per quel colosso che usa l'autobus come fosse il mare e che continua a occupare il passaggio per andare, tornare, sedersi e rialzarsi. Gente che non si meraviglia per una montagna che ride e che ogni tanto si strofina la fronte con un gioco di mani per esternare la

gioia. Solo io continuo a meravigliarmi di quella meraviglia, perche' piu' andiamo avanti e piu' mi accorgo che...Marco c'e'. C'e' come ci sono io. C'e' come la vecchia che gli si e' addormentata di fronte. C'e' come il bambino che gli e' di fianco impegnato nella lettura di un giornaleto. Si', Marco c'e', ed e' vivo come uno schiaffo sulla mia sorpresa.

Siamo arrivati a Borgo San Sergio e un gruppo di persone si prepara davanti ala porta per la prossima fermata. Allora Marco si avvicina alla persona anziana che prima l'ha aiutato a non cadere e con la discrezione di un dito gi tocca il braccio, come volesse chiedergli qualcosa. La cortesia si gira e gi risponde: "No, non questa, devi scendere alla prossima, alla prossima...". Il ragazzo capisce e lascia scendere, poi, appena si richiudono le porte, si piazza davanti all'uscita e alzando la testa aspetta, aspetta che qualcuno suoni il campanello e azioni la luminosa elettronica che avvisa "fermata prenotata". Quando la scritta comincia a scorrere, Marco sorride, sorride soddisfatto come chi ha vinto qualcosa: una lotteria milionaria, un campionato del mondo o... un tragitto in autobus.

La 48 si ferma e il ragazzo scendendo si trova davanti l'attesa di sua madre. Due figure, una piegata e l'altra in punta dei piedi si salutano baciando, poi la piccola donna prende sottobraccio la montagna e insieme si dirigono lentamente verso casa...

l'autobus riparte e si allontana dal racconto, mentra dai vetri posteriori un Uomo Lupo tenta di nascondere la sconfitta della sua ignoranza... dietro un paio di occhiali da sole.

Maggio 1998

GRUPPO APPARTAMENTO DI MANZANO

di Pino Roveredo
inedito

L'appuntamento e' per le tredici e trenta vicino alla "grande sedia di Manzano". Devo andare a conoscere la realta' di un "Gruppo appartamento" che ospita una dozzina di anziani, gente che fino a qualche tempo fa era ricoverata nell'ex manicomio di Sant'Osvaldo a Udine. Alla partenza, Eugenio che mi accompagna mi aveva detto: "non e' lontano, in mezz'ora si arriva". Si', mezz'ora senza gli inconvenienti, perche' una strada sbagliata due volte ha raddoppiato il tempo, cosi', si arriva con abbondante ritardo. Ad aspettarci troviamo Deborah (Kestel, oggi direttrice del Dipartimento per la Salute Mentale del World Health Organization n.d.r.), che nonostante la cortesia di un sorriso, non riesce a nascondere l'impazienza verso chi non rispetta gli appuntamenti. Dopo una veloce presentazione con reciproco: "Piacere", si risale subito in macchina e si riparte. Non capisco la fretta. Dopo essere entrati nella periferia del paese, svoltiamo una strada e ci infiliamo in un comprensorio di case; all'entrata un cartello avvisa che c'e' la presenza di un poliambulatorio, che superiamo e ci fermiamo davanti a una fila di casette a schiera. Scendendo, immediatamente mi colpisce un grande silenzio. Si', d'accordo, quella non e' ora di visite e visitatori, saranno tutti a pranzo, pero' non si sente cantare un'uccello, una macchina passare, qualcuno camminare...pare un deserto. Con l'opinione dell'estraneo, sospetto che quel gruppo di case e servizi sia stato messo la' appositamente per non esser visto da nessuno quasi fosse una vergogna da sistemare dietro una visuale; ma ripeto, e'

soltanto un'opinione.

Entriamo in una grande sala al pianoterra, e solo in quel momento comprendo finalmente la fretta di prima: il gruppo dei soci operatori, senza attendere il nostro ritardo, e' impegnata nel turno dei pareri e delle informazioni della loro riunione settimanale. Deborah chiama un minuto di sospensione, giusto il tempo di presentarmi e spiegare il motivo della mia venuta: assistere con gli occhi di un non addetto ai lavori all'attivita' della comunita', per poi provare a raccontare su carta le sensazioni e le emozioni di quella cronaca inconsueta.

L'accoglienza e' sbrigativa pero' cordiale; un saluto e il gruppo di operatori, quasi tutti con un'eta' puntata sul "giovane", allarga il circolo per infilare una sedia e farmi accomodare, poi, senza altri convenevoli ripartono con la discussione in corso. Dico la verita', mi sento imbarazzato come lo puo' essere uno sconosciuto tra sconosciuti e anche se mi convinco che e' un normale pegno che si paga in tutti li esordi, sento addosso il timore dell'intruso. Fortuna che dura poco, il fastidio si dimentica di essere tale appena la mia curiosita' riesce ad aggrapparsi all'argomento in discussione. Stanno parlano di una certa Loredana, una ospite che si e' sentita male qualche giorno fa ed ora e' ricoverata al cento di rianimazione. Il fatto ha suscitato una grossa emozione, sia da parte degli ospiti che degli operatori. Teresa, la compagna di stanza, convinta di una "fine" l'ha persino pregata in cielo. Maria invece, come chi ha perso qualcosa, continua a chiedere di Lei. Per gli operatori e' stato diverso: loro, mobilitati da un'emergenza hanno chiamato immediatamente il medico di turno: il primo si e' negato perche' indaffarato con altri impegni, il secondo invece, dopo essersi informato sulla provenienza

della chiamata, l'ha buttata sull'ironia: "vi consiglio di mandarla a Lourdes...".

Ecco, improvvisamente l'imbarazzo di poco prima si sposta per fare spazio alla rabbia, una rabbia che entra e agita il pensiero. "No, l'ignoranza non ha domicili e sta bene dappertutto, sia nella mia citta', sia in questo piccolo paese, soprattutto l'ignoranza laureata, perche' piu' sono studiati e piu' sono feroci...". In testa mi gira anche un confronto: se a chiamare fosse stato un "presidente" qualsiasi o il segretario di un sottosegretario, sono convinto che gli interpellati per la logica ruffiana di una scala gerarchica, sarebbero scattati sull'attenti. Invece, ha chiamato solo una struttura di salute mentale, ma vuoi mettere?

Adesso Loredana, intubata come una misericordia, e' ricoverata in un letto di ospedale, che puo' essere l'ospedale di Lourdes o quello di Manzano, non importa, perche' quando uno e' in coma, non sta li' a distinguere e apprezzare. Intorno le gira la preoccupazione dei ragazzi operatori e la disperazione del figlio. Per trent'anni madre e figlio si sono trattati con la distanza: lui a girare in una vita di affidi, lei a camminare sulle tragedie alcoliche fino al definitivo ricovero psichiatrico.

Ora l'attenzione che si doveva a Loredana bisogna trasferirla e usarla al figlio, cosi' i ragazzi concordano i turni di intervento.

La riunione continua, si volta pagina e si cambia umore. Dalla rabbia si prova a passare al sorriso e precisamente a un sorriso danzante, perche' si deve discutere di Gino e della sua assoluta volonta' di frequentare una scuola di ballo. "Allora, chi lo accompagna?". Dopo una breve esitazione prova ad offrirsi Maria Rosa, anche se con una premessa: "Per accompagnarlo nessun problema, pero'...se poi

pretende di ballare con me? Insomma, Gino e' uno che muove le mani". "Beh, basta iscriverlo ad uno di quei balli senza approccio". "Si', ad un corso di Twist!".

Si ride, poi qualcuno fa notare che l'entrata di Gino nel corso danzante potrebbe procurare l'imbarazzo piu' o meno ironico degli altri partecipanti, perche' spesso la gente "sana" fa di queste cose...Dall'ironia presunta si passa al ricordo di un'altra ironia che pero', per una volta tanto ha avuto la bonta' di risparmiarsi. Succede quando si discute sul programma delle vacanze estive, allora Deborah ricorda che l'anno scorso, a Rimini...

Si era deciso di alloggiare con gli anziani della comunita' in una Pensione qualsiasi, con il rischio concreto di scontrarsi poi con i soliti pregiudizi. E invece e' stata una scommessa vinta perche' nessuno si e' girato, nessuno ha commentato e soprattutto nessuno si e' sentito disturbato. Anzi, qualcuno ha persino legato con la parola, altri addirittura si sono formati in coppia per sfidarsi al gioco delle carte. Certo, ha ragione Deborah, quella vacanza e' sicuramente da ricordare come un fatto eccezionale. Così Rimini viene proposta anche per questa stagione salvo complicazioni, perche' tra Teresa, Maria, Gino e tra gli altri domiciliati c'e' ancora una grande indecisione: chi vuole la montagna, chi vuole il mare e chi non vuole assolutamente saperne di andare... Per intanto si comincerà a preparare la lista, poi si vedrà'.

Stiamo arrivando alla conclusione, ancora il tempo di assegnare gli incarichi e i turni della settimana e affrontare l'ultimo argomento all'ordine del giorno: la possibilita' di acquistare un videoregistratore, perche' anche la' il tempo passa che e' una noia. Pero', come ogni burocrazia che si rispetti, per quell'apparecchio bisognerà riempire domande e domandine, sperando poi che il budget a disposizione sia così cortese da accontentare la richiesta. Mi viene da

sorridere, pensando che oggi basta sollevare un telefono e rivolgersi ad una promozione televisiva per ordinare un servizio di pentole, oppure raccogliere i buoni acquisto di dieci fustini di detersivo, che poi i videoregistratori te li tirano dietro. Ma e' un pensiero che tengo rigorosamente per me, perche', anche se l'ospite e' sacro, non per questo ha il diritto alla stupidaggine.

Ormai gli operatori stanno raccogliendo carta e penna, sembra finita dico "sembra", perche' come in tutte le riunioni che si rispettino, c'e' sempre la coda smemorata del "ah, dimenticavo...". L'altro giorno una ospite, mi sembra Livia, con l'agitazione di una persecuzione se l'era presa con un'operatrice che stava compilando il suo verbale giornaliero. "Per caso stai scrivendo di me?", il racconto di quell'episodio rimanda una chiusura e apre la discussione di un dubbio. E' giusto che un verbale venga trattato come il segreto professionale che informi solo la conoscenza degli addetti ai lavori? Continuando così a stimolare i sospetti di tutte le Livia del caso? O piuttosto, saltando oltre i ruoli e usando la fiducia reciproca tra "aiuto" e "aiutato", sia meglio rendere visibile a qualsiasi richiesta la scrittura di una cronaca che li riguarda? Dopo un breve confronto, la maggioranza e' propensa a scegliere la seconda ipotesi. Così si decide che domani il verbale non sarà piu' un segreto professionale, ma un diario pubblico e la curiosita' potrà togliersi l'eventuale fastidio con l'invito alla lettura. Dopo essersi accertati che nessuna altra coda smemorata deve agganciarsi a un motivo da ricordare, ci si saluta e si chiude: Alla prossima...

Uscendo dalla sala mi incrocio con una ospite, anzi a onor del vero si mette davanti a sbarrarmi la strada. E' una donna con una taglia forte e con l'espressione severa prima

mi osserva attentamente e poi, puntandomi il dito contro mi dice: "Per caso lei e' un direttore?" ma figuriamoci, proprio io che detesto qualsiasi libidine di comando, essere scambiato addirittura per un direttore. Per amore di una verita' mi affretto subito a deludere l'impressione e mi presento: "Sono Pino, operaio per dovere e scrittore per piacere". La signora mi fissa ancora un po', poi decide di sostituire la diffidenza con un meraviglioso sorriso a tre denti, allungandomi la mano del benvenuto "Ciao, io sono Gabriella". Stabilite le posizioni, come due conoscenti che si incontrano per strada ci fermiamo a dialogare. "Allora, ti piace questo posto?". "Si', sicuramente e' meglio di Sant'Osvaldo...pero', e' che io non sto bene, non sto per niente bene...". "E cos'e' che hai?". "Mi fa tanto male la pancia, ma un male che non ti dico!"

Gabriella mi racconta che ieri mattina e' stata all'ospedale e le hanno fatto tutti gli esami, soprattutto quel tubo infilato in bocca e spinto giu' per curiosare dentro allo stomaco. "Vuoi dire la gastroscopia". "Si', si', quella roba li'..." Per spirito di consolazione le spiego che con quella "roba li'" solitamente trovano rimedio al dolore, ma lei continua a dondolare la testa come chi non si lascia assolutamente convincere. "Sara', ma io sto ancora male, tanto male...". E' tardi e devo andare, cosi' ci salutiamo e lo facciamo proprio come due conoscenti di lunga data, con tanto di bacio e abbraccio. "Sono contenta che non sei direttore. Ciao Pino". "Sono contento anch'io, ciao Gabriella".

Risalgo in macchina e il rumore del motore che si accende riesce a togliermi la sensazione di deserto. Guardo fuori dal finestrino, niente, anche a pagare non c'e' un uccello che vola e un'anima santa che passeggia, niente...solo il sorriso a tre denti di Gabriella che mi saluta con la mano.

LA PROSSIMA

Questa volta a Manzano vado con Deborah, cosi' non c'e' il rischio di ritardare con nessuno. Aveva ragione Eugenio (Santioni ndr), se non si sbaglia strada in mezzora si arriva. Nel tragitto veloce ho appreso che quattro giorni fa Loredana e' morta in rianimazione. Niente, Lourdes non ha fatto il miracolo.

Ora, anche se Loredana non l'avevo mai incontrata, ma solo conosciuta dentro la rabbia di un ascolto, ho sentito dentro allo stomaco l'indignazione dolorosa per una scomparsa. Si', lo so, e' un'esternazione inutile, se ci fosse stato la' il medico spiritoso mi avrebbe detto. "Ma lascia stare, i matti non si piangono, come non si piangono le baldracche e i disgraziati. Soltanto le grandi persone meritano il lusso del dispiacere. Loredana? Era solo una che viveva senza accorgersi di vivere, Ma vuoi mettere?" Deborah mi ha detto anche dei ragazzi operatori, che sensibili come un'esperienza, per quella perdita hanno toccato l'angoscia. Allora, vuol dire che Loredana, almeno per quei giovani, non e' stata una disgraziata qualunque. Lei ha avuto l'onore disperato che si dedica agli affetti. Speriamo solo che quei cari operatori non si abituino mai al loro lavoro. Non vorrei incontrarli tra qualche anno e riscoprirli insensibili e feroci, come... un'ignoranza laureata.

Passiamo radenti al monumento della grande sedia e dopo due tre curve ci infiliamo nel comprensorio del gruppo appartamento. Sono le nove del mattino e, a differenza dell'altra volta, il cartello che avvisa la presenza del Poliambulatorio ha un senso. Oggi almeno c'e' qualcuno che va e viene: esami del sangue, cardiogrammi, visite specialistiche... Chissa', probabilmente sara' la preoccupazione per uno stato di salute,

sta di fatto che e' tutto un passaggio di gente imbronciata. D'istinto mi passa per la mente la figura di Gabriella, il suo mal di pancia e la sua allegria a tre denti e mi convinco che in certi "sottoscala" dove non guardiamo mai, ci sono poi le scuole migliori.

Nella grande sala dove si era svolta la riunione incontro Paolo che e' il coordinatore dei giovani operatori. E' impegnato con la contabilita' e piu' precisamente con una cassetta metallica piena di buste di plastica dove dentro viene conservato il denaro degli ospiti. A quell'ora c'e' il disbrigo della spesa: i gruppi appartamento che contano ognuno tre persone decidono autonomamente sul fabbisogno alimentare, poi a turno vano a provvedere all'acquisto. Certo, come in tutte le migliori famiglie esiste il contrasto: c'e' ad esempio chi vuole la cotoletta di maiale e chi la carne in gelatina, allora si risolve tutto con il compromesso. Primo in comune e secondi separati. In fila per il prelievo ci sono Argia e Aldo. Argia e' una che non sta mai ferma, sembra come colpita da una scossa elettrica continua. Batte i piedi nervosamente, si agita, sbuffa "non posso perdere tutta la mattina, muoviti, e' tardi!". Dietro, in contrapposizione di carattere scosso, c'e' la calma incredibile di Aldo. Lui ha il passo calmo che striscia, ritira il denaro lentamente e ringrazia sottovoce. I due, con Francesca che li accompagna, si avviano verso la macchina. "Pino, noi andiamo al supermercato, vieni anche tu?" "Volentieri". Dietro il mio compiacimento si aggiunge subito il lamento di Argia "Si', ma basta che si sbrighi, pero'..."

Come mettiamo piede nel negozio, Argia afferra un carrello e parte a razzo verso gli acquisti. Riesco a seguirla con lo sguardo fino al reparto della verdura, poi svolta e non la vedo piu'. Aldo invece, sempre con la santa calma, sceglie i piselli in scatola, ordina la mortadella migliore e va

a cercarsi la birra analcolica. E dire che solo qualche mese fa aveva il terrore di entrare in qualsiasi locale, maneggiare il denaro, incrociare la gente... oggi invece come se avesse dimenticato la paura, sempre col suo passo "a striscio", va un po' dove gli pare. Francesca mi dice che il supermercato e' ormai una conquista, perche' la gente non dedica piu' attenzione ai matti di Manzano e me lo dimostra anche Argia che in attesa alle casse saluta il panettiere, discute con la commessa e dedica il buongiorno a tutti i passaggi che incontra. Qui, anche se non volano gli uccelli, mi accorgo che la gente vive e sorride, tanto che la sensazione di deserto e' come se fosse stata bloccata all'ingresso.

Tornati in sede, mentre sono fuori a fumare una sigaretta, sento da dietro alle spalle un "Hai fuoco?". E' una donna di mezza eta' con una sigaretta in bocca e una borsetta in mano. Dopo averle accontentato la voglia di fumo, si accomoda su una sedia e si mette a fissarmi per qualche secondo. Finito il controllo mi chiede "Chi sei?" "Sono Pino, e tu?" "Livia". Quindi come la cosa piu' naturale del mondo cominciamo a dialogare. Lei mi dice di un fastidio agli occhi per via del rimmel e io le racconto qualcosa di Trieste. Poi, per una curiosita' che dovra' scriversi, le chiedo com'e' la gente del posto; lei si fa subito seria e mi risponde: "La gente qui..." e indicandomi col dito le grandi vetrate del poliambulatorio, continua "E' maledettamente curiosa. La vedi li' ogni mattina appiccicata alle lastre, neanche fossimo chissà che importanti...ma che cazzo vogliono..." Mi trovo improvvisamente in difficoltà, imbarazzato proprio come se Livia mi costringesse la figura contro le lastre incriminate mentre mi rimproverava una curiosita'. Fortuna che dura poco, perche' e' lei stessa che si affretta a togliermi dall'impiccio. "Ma no, non ce l'ho con te, tu si vede che non sei come loro. Io, i cattivi, li riconosco

dall'odore..." e allora comincia a raccontarmi delle persone cattive del Sant'Oswaldo, dove e' sta internata per 12 anni. Dodici anni di manicomio che oggi le fruttano una pensione, perche' la' doveva anche lavorare. Sveglia alle 6 per andare a grattare i pavimenti, finiti quelli di corsa in cucina a lustrare pignatte e cucinare, quando si terminava, di nuovo di corsa a frequentare quel cazzo di corso di ricamo e cucito.

Livia nella foga ha bruciato la sigaretta, con il mozzicone si accende subito un'altra e continua a raccontare. "Senti a me Pino, il mondo non e' altro che un grande manicomio, poi c'e' chi vive bene e chi vive male come me. Ma dimmi tu, si puo' venire ricoverati a ventotto anni e perdere la gioventu' e tutti i divertimenti che ti spettano? Se facessero cosi' con tutti, addio prodotti..." Si', addio prodotti. Livia ha ancora qualche affetto che gira nel mondo e tra questi anche un fratello. Un fratello che si e' ricordato di lei e che l'ha invitata in casa; pareva tutto bello, pareva... Se non fosse stato per una cognata gelosa che si era frapposta tra gli affetti impedendo qualsiasi contatto: niente baci, abbracci o carezze, persino il divieto di parola da quando le chiude il telefono sulle chiamate. Ma chi l'ha detto che gli ammalati sono solo quelli marchiati dai certificati?

A interrompere il rammarico interviene Paolo e la sua intenzione cortese di volermi presentare. "Ma lascia stare che abbiamo fatto tutto da soli. Tu piuttosto, lo sai che ho una compagna all'ospedale e un'altra ammalata a letto, mi dici ora chi mi aiuta a lavare i piatti e fare il pranzo?... Perche', se non lo sai, io sono stancaaaaaa!" Paolo mette su uno sguardo pensieroso come a cercare una soluzione... Si', ma perche' guarda me? E perche' io alzo il braccio come un involontario volontario? Mah! Ormai e' fatta, Paolo ha approvato e Livia mi ha invitato a pranzo, intesi che devo

cucinare io.

Oggi deve essere un giorno piu' agitato degli altri, me lo confermano anche gli operatori. C'e' Gino, quello della voglia ballerina, che sta urlando dal primo appartamento, sembra per una questione di orari e gelosie. Paolo doveva andare a prenderlo alle otto per fare la spesa, invece e' venuta Francesca, ma per prendere Aldo e cosi' lui che non vuole Francesca, sta aspettando ancora Paolo; adesso grida la protesta per il ritardo...almeno io ho capito cosi'. Per calmarlo chiamano Maria Rosa, la piu' idonea al caso, perche' piu' degli altri e' riuscita a costruire con Gino un rapporto confidenziale.

Ma l'agitazione non e' per quelle urla, quanto per le tre nuove ospiti che devono arrivare e che andranno ad occupare l'ultimo appartamento della schiera. Anche Teresa, l'ospite piu' anziana, e' in trepidazione per quell'arrivo. "Sono arrivate? E quando arrivano? Non vengono piu'?" Teresa e' la piu' dolce di tutti. Lei passeggia in continuazione e quando i ragazzi la incrociano la stringono e la baciano, un bacio che ho avuto l'onore di ricevere anch'io quando ci siamo presentati. Paolo mi racconta che quando l'hanno portata a Manzano era triste come la peggiore delle depressioni. Per lungo tempo non ha parlato con nessuno e ha schivato qualsiasi approccio, poi, con l'insistenza gentile degli operatori, lei si e' sciolta fino a rivoltarsi l'umore.

Ora ride sempre e saluta tutti, A guardarla, mi vengono in mente quelle vecchiette che vengono disegnate nei cartoni animati per interpretare le nonne buone. Teresa e' una piccola donna, e cammina sempre con la schiena piegata come se dovesse sopportare tutto il peso della sua storia ammalata; ha le mani fisse nelle tasche di un grembiule a fiori, e gira sempre con una eterna sigaretta in bocca. Ma qui, nei larghi intervalli della noia, sono in parecchi ad avere la sigaretta

infilata in bocca, che poi bruciano con la fretta delle fumate ansiose, come se ogni volta fosse l'ultima. Ecco, finalmente l'agitazione della mattina ha un senso: accompagnate da due assistenti sociali sono arrivate le tre nuove ospiti. Appena mettono piede già dal furgone si guardano in giro smarrite, poi osservano la loro nuova abitazione senza probabilmente sapere dove sono. I ragazzi intanto scaricano i bagagli: due cappotti, una decina di vestiti appesi e qualche scatola, dentro, ci sono i ricordi di tutta una vita. Ora sicuramente dovranno percorrere il tragitto degli altri: il terrore di Aldo e la tristezza di Teresa, ma forse col tempo passerà, sì, con l'affetto dei ragazzi, passerà. È arrivata l'ora di pranzo e come promesso vado nell'appartamento di Livia. Lei è già impegnata con acqua, detersivo e spolverate di cenere che scendono dalla sigaretta infilata in bocca, nella pulizia dei piatti. Come menu' abbiamo deciso di arrangiarci con quello che c'è in casa: una minestrina in busta e una frittata. Mentre mi accingo a mettere una pentola di acqua sul fuoco, sento girare l'insistenza di un lamento. "È l'ammalata di sopra. Io non ho tempo, vai a vedere tu cosa vuole". Salendo al piano di sopra, l'indicazione di un: "Sto male, sto male" mi entra nell'ascolto come una conoscenza. Ma certo, è il lamento di Gabriella che nel semibuio della camera non mi riconosce subito. "Ciao, sono Pino, quello che non fa il direttore", "Oh, Caro, sei venuto a trovarmi...". Come due vecchi conoscenti ci abbracciamo e bacciamo. No, nel mondo dei "finti", slanci così non succedono. Per assurdo, l'alienazione sbarra la strada a tutte le ipocrisie e a tutti gli sciocchi riguardi, conservandosi dentro la purezza istintiva di un sentimento. Con loro, l'abbraccio è un abbraccio, il bacio è un bacio, e niente altro, perché lì l'affetto non si esibisce mai con l'azione strisciante di un

tornaconto, lì, a differenza del nostro vivere intelligente, nessuno sa cos'è un ruffiano. La minestra è venuta come è venuta: la pastina è dura e manca anche il sale. La frittata invece, anche senza l'acrobazia del salto è venuta dura e compatta, riguardo al gusto, basta accontentarsi. Gabriella ha già consumato e con il piacere di un alimento caldo è tornata a letto, Mentre Livia, con la testa piegata e la bocca a tre centimetri dal piatto, con cucchiariate veloci accompagna mezza minestra dentro e mezza fuori. "Piano, piano, che così ti fa male..." Macche', troppo tardi, un sorso più violento degli altri sollecita lo scoppio e ...un'esplosione di pastina e minestra si sparge nell'aria. "Che stupida che sono, quando il sacco è pieno è inutile mettere dentro altra roba, perché dopo scoppia". E ha ragione, perché l'esplosione di Livia me la trovo un po' dappertutto, nel piatto, sulla giacca, persino qualche pezzo di pastina sul collo. Lei ride, rido anch'io poi, visto che il sacco si è svuotato e io ho perso l'appetito, Livia unisce le portate e riattacca con la frenesia del cucchiaino. Il pranzo bene o male è terminato. Ho messo su la macchinetta del caffè e mentre aspettiamo, Livia si è addormentata sul divano, ma non sono solo, perché sono venuti a trovarmi i ragazzi: i giovani operatori. Prima sono arrivate Francesca e Veronica che cercavano una teglia perché dovevano fare una torta, una torta con ingredienti minimi e senza pretese, eppure preziosa, perché dovrà festeggiare il compleanno di Maria. Ho scritto preziosa perché, anche quando sono venuti Katia e Alessandro hanno manifestato la stessa apprensione per la buona riuscita della festa, quasi fosse il compleanno di uno di loro. Quei giovani entusiasmi sanno darmi un sollievo incredibile, e senza nessuna voglia di esagerare, mi fanno riflettere che il mondo è meno cattivo ed egoista di quello che spesso si pensa, se è vero che ci sono persone

che non usano la professione solamente per lo stipendio. Mettiamo ad esempio Veronica: oggi e' il suo giorno di riposo, eppure ha preso la macchina ed e' venuta qua' a preparare la torta, quando me lo racconta io rimango meravigliato, lei invece, si meraviglia della mia meraviglia. La sensibilita' che quei giovani usano dentro il loro lavoro, sicuramente richiede lo sforzo di una fatica doppia, me ne accorgo quando mi parlano dell'addio di Loredana, una partenza che non trattano con la fatalita' di una malattia o di una vecchiaia, ma bensì, con le parole scosse di un dispiacere per la perdita. Se in questo momento dessi ascolto al mio istinto, correrei a cercare quel medico che prescrive pellegrinaggi cristiani e lo porterei qui, obbligandolo ad ascoltare una lezione che non ha mai imparata. Ma e' un istinto che passa, tanto, non sara' certo la rabbia di un minuto a smontare un'arroganza lunga una vita... A proposito di rabbia, Veronica e i suoi amici mi ribadiscono il fastidio gia' raccontatomi da Livia, quello che ogni mattina appiccica la sua curiosita' sana contro le lastre del Poliambulatorio, poi, aggiungono anche certi commenti della gente quando indicano gli appartamenti a schiera: "Ecco dove vanno a finire i nostri soldi...". Mentre parlano, come una coincidenza rivedo la gioia di Deborah Quando ci raccontava la cronaca di una vacanza estiva: ma possibile che la Pensione di Rimini dev'essere un episodio incredibile? La torta ricoperta di scaglie di cioccolato e un mazzetto di candeline quante sessantaquattro anni di eta', apre il corteo che si dirige verso la sala, dietro, una brocca di the' alla pesca, bicchieri, e un meraviglioso cesto di fiori gialli. Ad attenderci ci sono quasi tutti: Aldo che con passetti striscia verso la sedia, Teresa che fuma, Gino incazzato come la mattina, Livia mezza addormentata e Argia che stiva tovaglioli di carta e stimola: "Andiamo andiamo...". Le tre nuove ospiti

invece non sono venute, probabilmente sono ancora stanche del viaggio, un viaggio sicuramente breve, ma pur sempre faticoso per gente che ha vissuto nelle dimore stabili. Chi non vuole partecipare alla festa e' proprio la festeggiata, che se ne' sta sul divano ad angolo rifiutando inviti e auguri. Che cosa sono i compleanni per questa gente, se non degli anniversari buoni per ricordare la stessa storia. E chissà' che storia: auguri di violenze infermiere, buon compleanno in camicia di forza, festa dentro un elettroschoc che fa cascare i denti. No, forse Maria non vuole festeggiare niente perche' niente merita tanto onore, o forse e' perche' il suo primo compleanno deve ancora arrivare... Ad ogni modo, visto che la festa e' stata preparata, ora la si deve consumare. Così noi partecipanti ci mettiamo in circolo e alla conta del "Tre", soffiando sui sessantaquattro anni accesi da festeggiare. Poi, con un coro stonato intoniamo la consuetudine del: "Tanti Auguri a te, tanti auguri...". Se e' vero che gli anziani tornano bambini, allora questo e' un coro di bambini gioiosi, lo si puo' notare dagli occhi umidi degli ospiti e dalle loro mani che battono accompagnando la canzone. Anche Maria, volente o nolente, una piccola lacrima la tira fuori. E allora non e' stata una festa inutile: "Auguri Maria, e che questo sia solo il primo di tanti altri compleanni sereni". Le fette di dolce sono state divorate e il the' le ha aiutate a scendere nello stomaco, ora le sigarette accese dimostrano tutta la soddisfazione. Argia ci sta raccontando di quando giovane lavorava in una pasticceria. "Maledetti, con una bicicletta di ferro mi mandavano a consegnare montagne di torte. Sì, ma mi facevano andare per la 'statale' dove c'erano camion giganti e auto a cento all'ora che se ne' fregavano del mio equilibrio e mi spostavano di qua e di la'. Sì, pero', mai una torta rovinata" Argia ride, io penso invece che e' la solita storia di sfruttati e

sfruttatori: chissa' un bel giorno saranno arrivati i motorini e lei, con la precarietà lenta delle consegne, l'avranno spedita a casa. D'improvviso si apre la porta e come una furia entra Gabriella. "E la mia torta?", "Ma stai male!" "Sì, ma forse che mangiando mi passa!". Ha ragione lei, perché divora la sua fetta con l'appetito di una buona salute, non risparmiando neanche le briciole che si perdono sul tavolo. Poi, finito il the', di scatto chiede ad Alessandro: "Ha già chiamato?". "Sì, un'ora fa, ma ha detto che richiama" "E quando?". "Credo a momenti..." I momenti durano una ventina di secondi, poi suona il telefono e Gabriella salta per aria. Allora corre e si butta sul divano, solleva la cornetta e dopo un secondo si scioglie in un sorriso. "Ciao Paolino mio, ciao... Sì' sto meglio ...Ma no, non preoccuparti lo sai che ti voglio bene, ma tanto tanto bene...". Sempre per la curiosità di una penna, m'informo chi è, mi dicono che Gabriella sta parlando con il suo "moroso" che abita in un paese qui vicino. Mentre la guardo; mi accorgo che ha gli stessi occhi lucidi di quando l'ho abbracciata, l'identico sguardo gioioso di Teresa quando viene baciata dai ragazzi, l'emozione fotografata della lacrima di Maria. No, a quelle persone nessuno è riuscito a spiegare cos'è un sentimento, quello che esternano è un istinto naturale che non ha subito contaminazioni, proprio come la grande libertà dei bambini, prima di essere obbligati alle ottuse regole dei "grandi". Dopo una decina di minuti pieni di baci, parole e risate fidanzate, Gabriella chiama Alessandro perché il "moroso" vuole comunicare urgentemente con lui. "Sì', dimmi Paolino... Giovedì? Fammi pensare, ma sì certo, ho giorno di riposo. Sta tranquillo, prendo la macchina e porto Gabriella su da te" In un'ospedale, in una "casa di riposo", in un collegio di bambini: le farebbero queste cose? È l'ultimo brivido che provo, perché è arrivata Deborah per riaccompagnarmi

a Trieste. Saluto tutti quanti, anche se Livia vorrebbe trattenermi per aiutarla a fare la cena. "Non posso fare tutto io, sono stancaaa...". Abbraccio Teresa e bacio Gabriella, Argia no, lei chissa' in che furia starrà girando. Auguro un "In bocca al lupo" ai ragazzi, vorrei anche ringraziarli per il meraviglioso lavoro che stanno facendo, ma sono già entrato nel mondo dei "finti" dove queste esternazioni sono talmente sciocche che... non si usano. Andando, ho l'impressione di allontanarmi da un deserto ed entrare in un paese qualsiasi, o chissà', forse sto lasciando una piccolissima città senza nome e sto entrando in un deserto di gente che vive senza vivere. Stiamo superando la "sedia di Manzano", ci sono macchine che corrono, uccelli che volano e gente che va', eppure, sento una solitudine addosso...

7 Aprile 1998

QUATTRO RIGHE

di Pino Roveredo

In Sconfinamenti n.4 dicembre 2003

Quattro righe che provano a scendere dall'ansia di un'agitazione e che scrollandosi di dosso le calligrafie astiose, stupite e retoriche, si concedono, per il piacere di una memoria, il riposo scritto di un caro affetto. Si', quattro righe di grande affetto per rammentare una scommessa, quella giocata contro l'incognita del "Permette una parola..."

"Permette una parola!" e' un appuntamento quindicinale che si svolge presso la Comunita' Finisterre di via Pindemonte 13 e che si propone di esercitare l'uso semplice della conversazione. Parlare ed ascoltare, chiedere e rispondere, senza dover sottostare al vincolo stretto di un argomento fisso, ma provando a liberare la parola con la curiosita' che prova a stimolarsi e a stimolare una volonta' al dialogo.

L'appuntamento, che e' aperto al pubblico, prevede di volta in volta l'intervento di un personaggio "popolare" (scrittori, politici, sportivi, religiosi, cantanti...) che non obbligatoriamente dovra' sostenere il ruolo dell'esperto, perche' la conversazione non ha nessuna presunzione di affrontare un aspetto tecnico o di trattare la rigidita' di un tema specifico, tanto e' vero che non e' prevista nessuna distinzione tra pubblico e ospite, anzi, nella mescolanza dei ruoli: l'intervistato ha la facolta' di intervistare e il pubblico puo' diventare l'ospite d'onore, riuscendo cosi' a sfruttare nel modo migliore le esperienze di vita presenti all'incontro. "Permette una parola" e' una alzata di mano che tenta di ritrovare una voglia di parlare. Una voglia di parlare che a volte gira nei silenzi del disagio, e che ogni



volta che prova ad accendere la voce si ritrova col vuoto lasciato dalle fughe degli ascolti. Una voglia di parlare che gira nelle intenzioni della gente sana e che spesso, per un tempo che non ha mai tempo, comunica senza comunicare.

Ecco, l'appuntamento alla Comunita' Finisterre e' un'occasione pubblica per tentare di riacquistare l'abitudine di dialogare...Non e' cosi' difficile, basta trovare il tempo di venire, alzare una mano e...Permette una parola!

...Rammento le prime meraviglie dei ragazzi quando fu proposta loro la prima serie di incontri, con tutti i nomi e cognomi dei personaggi da ospitare...

- E chi xe sti qua? De dove i vien? E cossa i vol?
- Cio', te avviso, mi guardo ma no parlo!-
- E mi invezze...stago, ma no digo!-
- Come, come? Un'intervista?...Ma molime, dei, cossa te vol che ghe domando, diese carte!...

Le perplessita' le provammo a togliere con le cene di conversazione del lunedì', giorno che precedva l'incontro. E furono cene entusiasmati, soprattutto le prime, quando il buon Serra confortava gli appetiti con certe portate di spaghetti con gli scampi da lucidare i piatti. Poi, vuoi per la mancanza di tempo, vuoi per la mancanza di risorsa, gli scampi furono sostituiti con la modestia della verza e della salsiccia e l'entusiasmo, senza mai frequentare lo sbadiglio, si sintonizzo' su na piu' affamata, ma comunque seria attenzione.

Quelli sono stati incontri importanti, perche' gli argomenti potevano girare anche senza l'intromissione prevaricante della dipendenza, perche' il carattere silenzioso di alcuni ragazzi talvolta aveva voglia di diventare voce e perche', per il gruppo, sentire addosso l'emozione dei padroni di casa

mentre si accingono ad aprire la porta all'ospite, li faceva diventare protagonisti di piccole cronache, piccoli momenti di benessere, piccoli ricordi...

Ricordi che rammentano gli ospiti, sia quelli messi in cerchio come: le madri dell'Associazione Familiari per la Lotta alle Tossicodipendenze, gli operatori del SERT e del Centro Diurno, gli amici, parenti, gente comune; sia gli ospiti messi al centro, quelli che, con i ragazzi, diventavano protagonisti dell'incontro.

Rammento le meravigliose stelle di Margherita Hack, la prima ospite, e dietro di lei, quasi come una contraddizione (logicamente metaforica), ricordo le "stalle" disperate del carcere. La' rammento la simpatica utopia di un ex detenuto (il sottoscritto) che scorta un direttore del carcere, il dottor Enrico Sbriglia, dentro la spavalderia silenziosa dei ragazzi, e dentro quel silenzio, ricordo l'imbarazzo per l'incomprensione di un monologo decantato in stile politicinese!...Dopo il monologo rammento le bocche aperte dalla sorpresa per l'intervento di una grande donna, Carla Corso, memoria di un disagio femminile e strenua sostenitrice della lotta per i diritti delle prostitute. Poi, ad emozioni sparse, rammento gli imbarazzi giornalistici dell'allora direttore del quotidiano "Il Piccolo" Mario Quaia o le disquisizioni assistenziali dell'Assessore ai Servizi Sociali Cominotto, oppure la descrizione di soluzioni e risoluzioni abitative del Presidente dell'ATER Alberto Mazzi o, ancora, l'allarme portato dallo psichiatra Peppe dell'Acqua per il risveglio di certe amnesie che protestavano una volonta' di richiudere gli ospedali psichiatrici.

Rammento, assolutamente rammento, l'incontro con il Vescovo Eugenio Ravignani e intorno a lui i punti di domanda per chiarire l'incertezza di una fede, la miseria del dolore,

DIVENTARE VOCE

la soluzione dell'eutanasia, ma soprattutto rammento, assolutamente rammento, la mano alzata di un coraggio che chiedeva un parere sull'omosessualita'. Un caro abbraccio a Giuliano.

Rammento le preoccupazioni per la cultura dei "primi in classifica" a tutti i costi, sottolineate da Cesare Pancotto o il grande interesse per Bogdan Tanjevich, allenatore della nazionale italiana di basket, quando ha denunciato l'ipocrisia sportiva del doping, anche lui, come sopra, somministrato a tutti i costi. Ricordo la semplicita' di esposizione e comunicazione di Giovanni Marzini, responsabile della redazione giornalistica della RAI regionale, come ricordo la difficolta' di interpretazione sull'esposizione industriale di Anna Illy.

Rammento anche l'emozione, per l'emozione provata dal giudice del Tribunale di Trieste Raffaele Morway, quando interruppe il suo intervento perche', da un'entrata nella stanza riconobbe il piacere di una vecchia conoscenza: "Barbara!", "Giudice!"... L'abbraccio tra imputata e giudice, tra reato e giudizio, tra condanna e sentenza e' stato un meraviglioso schiaffo che ha accorciato la distanza tra i ruoli e che quel giorno, dentro la Comunita' Finisterre, ci ha fatto sentire tutti un po' piu' uguali! Un po' piu' uguali...

Rammento...rammento ricordi che non si ripeteranno piu' perche', se la scommessa di "Permette una parola" e' stata probabilmente vinta, e' vero anche che il motivo della sua giocata oggi non ha piu' senso, dopo che...la Comunita' ha smarrito le sue accoglienze, le accoglienze hanno smarrito la Comunita' e le coscienze non riescono piu' ad inciampare sulla riflessione di un ragazzo che sta male, uno solo, troppo poco...

Un saluto a Finisterre!



La melodia non è finita

Gigliola Bagatin e Mario Grasso, attori.

Ogni giorno alzo la testa dal letto e penso che se magari il telefono suonasse o se magari il citofono cominciasse a reclamare una risposta, forse penserei che sei tornato, forse hai dimenticato l'ombrello o i sigari o magari per farmi uno scherzetto.

E se poi fosse lunedì allora penserei che sei dietro la porta per farti perdonare l'assenza del giorno prima:

- Dove sei stato? Ti ho cercato tutto il giorno ieri.

Nel dirtelo proverei una stretta allo stomaco, prologo ad uno scontato perdono che rende sordo l'ascolto alle tue scuse:

- Va bene così, adesso sei qui non servono le tue parole.

Oggi che non è domenica né lunedì le parole servono a me.

Ma ditemi, dove le trovo per raccontare un vuoto? Per descrivere l'angolo cieco in cui tu, Pino, hai riposto la pena, la malattia e quella soglia del dolore che hai tracciato con un sorriso, con la voglia di cedere ancora e ancora la tua anima mai distratta.

Ogni giorno alzo la testa dal letto e penso che i nostri quindici anni passati a fianco l'uno all'altro si riducono in un unico anno colorato di infinito.

"Ciò muli", dicevi, "abbiamo ancora da fare, dobbiamo ancora macinare chilometri perché il tempo non aspetta tempo e le parole devono camminare, attraversare il mare e giungere laddove

non esiste ascolto per dare voce ai destini muti della strada e alla rassegnazione degli ultimi".

Nel frattempo, la tigre dentro di te, come la chiamavi tu, non dimenticava mai il suo pasto giornaliero.

Ogni giorno alzo la testa dal letto e penso che un'altra giornata resterà senza poesia, che nessuno leggerà di capriole in salita, che non si starà attenti alle rose, e nessuno si sentirà dire:

- Hey, cara creatura, copriti con il freddo che fa.

Sì, lo so, adesso mi stai dicendo di stare tranquillo, che non è il caso di tirare la bomba che in fondo c'è ancora tanta bellezza nel mondo e che le parole, quelle giuste, quelle vere, riscaldano e riempiono vuoti e voragini e che poi, in fondo, la disgrazia non ha una meta prestabilita.

Io però aspetto ancora che il citofono suoni mentre il ragù, come piace a te, continua a borbottare sul fornello. Il pranzo è pronto, l'aranciata è in fresco, tu sorridi con un tabarin di cento paste che nessuno riuscirà a finire, oggi è festa, qualunque Santo sia.

Ogni giorno alzo la testa dal letto e penso alle mille avventure tra un teatro e l'altro, un carcere e l'altro, tra un'autostrada e l'altra. Guidavi sempre tu. Facevi bene a non fidarti di noi distratti come siamo. Si parlava tra fumate e risate della volta che abbiamo dimenticato una battuta in teatro, dei viaggi fatti e di quando in mezzo a tanti trasecolati americani contavi ad alta voce, dentro l'ascensore, i piani dell'Empire state building che si susseguivano: 37 - 38 - 39! - Rido ancora quando ci penso.

Forse è proprio così: si è fanciulli sempre e il sorriso o l'abbraccio non ha solo un indirizzo. Era questa la lezione che volevi trasferire in noi? Era questo che volevi da noi, da me? Vorrei che mi rispondessi e vorrei un tuo assenso.

Ogni giorno alzo la testa dal letto e penso che se è vero come è vero Maestro che la tenerezza non può restare senza compagnia allora, prenotami un posto lassù:
- poltrona numero sedici - decima fila o, se proprio vuoi, prendi pure la tua fila preferita in teatro e nella vita: la penultima.

Ogni giorno quando alzo la testa dal letto dirigo lo sguardo verso la finestra, aldilà della quale, c'è Trieste, con le sue grandi mani che mai hanno lesinato schiaffi, carezze e inciampi sul tuo viso bruciato dai sogni, sulle tue gambe mai stanche. Come un esperto marinaio hai saputo annodare sentimenti, desideri, poesia e dolore. Hai saputo legare anche le lacrime affinché si potessero stringere insieme nel palmo di una mano. Quanto muta è la vita senza le tue parole, quanto è sorda la città se non sa ascoltare il grido del cielo che si apre in noi, in quanti vortici di vento si sono persi quei nodi infiniti e per quanto tempo ancora il silenzio lancerà l'urlo della tua assenza.

Se è vero che amare è qualcosa che si può imparare, se vero che nello spartito scritto per tutti c'è il segno di un destino che corre lentamente verso tramonti infuocati, allora dimmi, perché hai lasciato che il Maestro corresse così forte, perché hai lasciato che apprendesse tutto così in fretta, perché hai

lasciato che il respiro di un'anima si spegnesse in un letto senza parole, freddo e senza colore.

La tigre ha masticato l'ultimo pezzo del tuo corpo, nulla più rimane se non parole che sono gesti, abbracci, sorrisi, sguardi.

Sto facendo tardi, lo so... sai come sono fatto. Dovrai aspettare ancora qualche minuto, fermo e accigliato, all'angolo di casa tua.

Sai bene che sicuramente arriverò, sono sempre arrivato: Aprirò lo sportello dell'auto, ti lascerò alla guida, alzerò il volume della radio e ascolteremo insieme una canzone, una qualunque, non importa:

- Andiamo Pino prima che faccia buio.



"LE FA MALE QUI?..."

Commedia in due atti
di Pino Roveredo

1° ATTO

(Le luci si abbassano e con il sottofondo di una musica lenta entra Esperia la "barbona", trascinandosi dietro le solite borse e brontolando la solita rabbia...)

ESPERIA: Bonjour, good morning, doberdan... e se volete anche buongiorno! Sì, buongiorno a tutta la gente ammalata di questo mondo...

Dai, dai, forza, forzaaaa... apriamo le porte di questo magazzino di dolore, che sono le otto de mattina e la gente ha cominciato a stare male! Un colpo di tosse, due righe di febbre, un'ulcera che spinge, e un mal di pancia innamorato della tazza del cesso...

DOTTORE: Su, su, forza, forzaaaa... polinevriti, dermatiti, cistiti, bronchiti, polmoniti, laringiti, appendiciti, reumatiti, peritoniti... su forza!... Come! Una cefalea? Ma la prego, si accomodi da questa parte! Come? Un colpo della strega? Ma lei è il benvenuto! Dica, una congiuntivite? Ma lasci che l'accompagni... Qui abbiamo braccia larghe e generose e abbracciamo tutto il male che ci capita. Nessuna distinzione o preclusione: il dolore è dolore... Mi scusi, le fa male qui?...

GILDO: Sto male, sto male, male, sto male...

DOTTORE: Sto male, sto male, sto male... in questa destinazione destinata ai lamenti lasciate che la vita vi giri dentro un CEK UP, dentro una TAC, o dentro un qualsiasi TRIC e TRAC di diagnosi o referto, e poi tranquilli, tranquilli... Tranquilli che noi vi consegniamo un futuro da curare, un passato da rimpiangere, e un presente da maledire! (ridendo) Ah! Ah! Ah!... (Esce di scena)

ESPERIA: Ho detto buongiorno agli ammalati, ma soprattutto... un cattivo giorno ai presunti sani che non hanno niente da spartire col patimento! Gente con la buona salute scritta sui denti, guardate che hanno svegliato il giorno e dovete sgombrare i letti, perché i riposi orizzontali appartengono solo alle prognosi malate. E allora, forza uomini, lucidatevi le corna e infilate il culo stretto dentro i calzoni... Forza donne, anche voi, traccanate i vostri frullati di pastiglie e sputate sulle bilance qualche etto de vita... e dopo, tutti insieme andate incontro alla fatica di esibire le vostre...

ESPERIA e DOTTORE(che entra): SA-NE-CO-STI-TU-ZIO-NI!

DOTTORE: Andate, andate... denigratori dei pronti soccorsi e palpeggiatori di amuleti carnali quando passate davanti, andate e non perdetevi l'occasione di vivere. Andate a lavorare, faticare, imprecare... e a imboscare più soldi possibile, che tanto dopo ci penserà bene qualcuno a spedirvi la cortesia di un... "qui giace il compianto Pierfrancesco Monteduro, uomo onesto ed esemplare che dopo una vita dedicata al lavoro e alla famiglia..." (Cade sulle ginocchia di Gildo)

ESPERIA: E' CREPATO DENTRO UN OSPIZIO SOFFOCANDOSI CON UN PEZZO DI PANE E TUTTO PERCHE' QUELLE MERDE DI FIGLI NON GLI HANNO COMPRATO UNA DENTIERA...

GILDO: (Spingendo il dottore) MA BASTA! E FINIAMOLA CON LE CHIACCHIERE! Guardate che io, io... sto male! Sto male, sto male...

DOTTORE: Giusto! Ha ragione il signore... e allora forza, da questa parte, da questa parte signori... Signori contusi, feriti, debilitati, depressi, maniaci, deperiti, moribondi, metereopatici, ipocondriaci, agonizzanti, invalidi, finti invalidi... da questa parte! Accomodarsi e allacciarsi le paure, che si parte per il dolore... vai con le bombole d'ossigeno, scoprite le siringhe, lacci emostatici a portata di mano e vi raccomando... non scordare l'odore di alcol! Infermiere, infermiere... guardi che tocca a lei! Infermiereeeee...

(Esperia, masticando un pezzo di pane, da un colpo sul giornale dell'infermiere...)

ESPERIA: Senti, rapinatore di salari, ma a te ti pagano per lavorare o per leggere il giornale? No, giusto per saperlo, che così ci organizziamo e ci facciamo venire male quando tu non sei di turno!...

INFERMIERE: Ahhh... eccolo! Mi pareva strano che manchi proprio tu! Senti Esperia, una volte per tutte, ma quando è che ti decidi di crepare, ah!...

ESPERIA: Senti, incidente della vita, ma tu lo sai perché la gente lì fuori paga le tasse? Perché vuole che tu faccia il tuo dovere, e ti sforzi anche di fare la bestia educata, capito?... Perciò, quando sono entrata, ti dovevi alzare e dirmi: "Buongiorno signora!", e subito dopo fare la faccia preoccupata e chiedermi che cos'è che ho!...

INFERMIERE: SAPPIAMO GIA CHE COS'HAI, SAPPIAMO GIA.. Guarda,

sono già pronti i biglietti per tutto il mese: Esperia Fagotti, solito giramento di testa...

ESPERIA: Fermo là e blocca i manzi! Per il solito giramento di testa siamo d'accordo, però, mi hai chiesto se sti giramenti vanno verso sinistra o vanno verso destra?...

INFERMIERE: Guarda Esperia, i tuoi giramenti vanno nella stessa direzione del mio giramento di coglioni che ho da quando ti conosco. VA BENE!

GILDO: FINITELA DI URLARE! Che se no, non sento il dolore... sto male, sto male...

ESPERIA: Ecco, vedi... hai un'urgenza davanti agl'occhi e tu perdi tempo con il giornale, ma ti pare giusto?... Ma dove ce l'hai l'etica professionale nel culo? Guardalo, guardalo sto povero uomo...

INFERMIERE: Lo vedo, lo vedo... altroché se no lo vedo. Sono cinque anni che tu e il tuo socio fate coppia fissa in sto ospedale, guarda, perfino i muri sono stanchi di voi, perfino i muri...

(Entra in scena una persona distinta... inciampando...)

ALCIDE: Signori... buongiorno!

INFERMIERE: Buongiorno a lei...

ALCIDE: Mi scusino tanto, ma, chi è l'ultimo?...

ESPERIA: L'ultimo?... Ah guardi... il primo è quel moribondo di

Gildo, dopo vengo io, e dopo di me tocca a... Giulio Cesare, Cleopatra, Nerone, Napoleone Bonaparte, sua moglie Paolina e dopooo..

ALCIDE: Ma, mi scusi, per caso lei mi sta canzonando?...

ESPERIA: Ehi! Canzonando lo vai a dire a tutti i "fighetti" che frequenti tu, capito?... Se siamo solo in due, mi pare logico che tu sia il terzo, no! Cretinetti in vacanza!...

ALCIDE: Ehi! Ma dico! Ma come si permette ah! Forse lei non sa chi sono io...

GILDO: Sappiamo, sappiamo... UN GRANDE STRONZO! Sto male, sto male, sto male...

ALCIDE: ATTENTI EH! GURDATE CHE IO...

INFERMIERE: SIGNORE, SIGNOOORE ... per l'amor di Dio li lasci perdere che avere a che fare con quei due si rischia il ricovero nel reparto degl' AGITATI... Piuttosto, mi dia i suoi dati... lei è?...

ALCIDE: Io sono...IL FUNZIONARIO DI STATO ALCIDE ZOMPINI!...

ESPERIA: Sì, bum! E perché no Presidente della Repubblica!

GILDO: O magari ministro della Sanità! Sa perché, perché io... sto male, sto male, male...

INFERMIERE: MA BASTA, E FACCIAMO I SERI UN POCO... ma cosa credete di essere al Bar... dai lei, mi racconti i suoi dolori che riempio sto benedetto foglio...

ALCIDE: Ma guardi, niente... è che ho passato una notte travagliata per via di un disturbo allo stomaco, vede, proprio qui al centro...

INFERMIERE: Tranquillo sior Zompini, tranquillo, vedrà che non sarà niente di grave!

(Zompini si siede)

ESPERIA: Tu dici?... Mm! Io non sarei così sicura! Per uno che si chiama ZOMPINI, che passa la NOTTE TRAVAGLIATA e che ha gl'occhi umidi come un baccalà ... bé, per mi non può avere altro che una bella... CIRROSI EPATICA!

ALCIDE: Scusi, scusi... LA COSA!!!

ESPERIA: Ma si dai, ma guarda che giallo che è! Senti Zompini, vai in cesso regolare? E... la merda, la merda... che colore ha?...

ALCIDE: Ma, ma, ma io non so, non saprei... ma perché lei dice che...

INFERMIERE: MA CHE SHIFO! ESPERIA FINISCILA!... E anche lei, si ricordi che è un funzionario di stato, e cosa neanche si va a perdere dietro le stupidaggini di questa qui...

ESPERIA: Ah! Le mie, stupidaggini?...Guarda, per tagliare la testa al toro chiediamo un parere all' esperto. Senti Gildo, tu che conosci tutte le diagnosi e i dolori, cosa dici del nostro signor Zompini...

GILDO: Sto male, sto male, sto male...

ESPERIA: GILD000... maledetto quel tuo male! Ti ho chiesto un parere sul signore...

GILDO: Chi! Il signore? (Annusando Zompini) Mm! Sentite, io sento odore di crisantemo, preparate le condoglianze alla vedova... sto male, sto male, sto male...

ALCIDE: (Gesto dell'ombrello) Tiè, tiè, tiè... i fiori ve li porto io a voi, e vi vengo pure a cambiare l'acqua. Capito?...

VOCE F.: (megafono) Zompini Alcide, si accomodi per la visita... ZOMPINI...

ALCIDE: CHI IO!... Io no... Io no, no, mi dispiace ma io sono il terzo...

ESPERIA: Che no sia mai detto, vero Gildo... precedenza ai casi urgenti! Vai caro, vai... vai con Dio...

ALCIDE: No grazie, come accettato... ma io, io preferisco rinunciare. Guardate, mi sembra già di stare meglio. Vi giuro, proprio meglio meglio...

INFERMIERE: Dai, signor Zompini, proprio lei... non avrà mica paura no! Dai su su... mi dia la manina che l'accompagno (Accompagnando il signor Zompini fuori scena) ... e vedrà che i nostri dottori gli toglieranno tutta la "buba" cattiva che ha! Ecco, così... e bravo il nostro ometto, bravo...

ESPERIA: Ehi Gildo, Gildooo... hai visto il funzionario? Era più cagato di una diarrea...

GILDO: COSA!? UNA DIARREA?... Mamma mia! Sto male, sto male...

VOCI AMBULATORIO

DOTTORE: Allora signor Zompini, qual è il suo problema?...

ALCIDE: Guardi dottore, una sciocchezza! Un piccolo disturbo qui, qui al centro dello...

DOTTORE: Si ho capito, ho capito! Si stenda lì un momento! Le fa male qui?...

ALCIDE: Ahi!

DOTTORE: E qui?

ALCIDE: Ahi!

DOTTORE: E qui sotto?

ALCIDE: AHIAAAA...

DOTTORE: Tranquillo signor Zompini che non ha assolutamente niente di grave. A ogni modo è meglio se facciamo una bella... ga-stro-sco-pi... a!

ALCIDE: Mi scusi, ma, questa... ga-stro-sco-pi...a!... E' dolorosa?...

DOTTORE: Ma no, una sciocchezza... gli spalanchiamo la bocca e gli infiliamo un bel tubo nello stomaco!

INFERMIERE: COSAAA! UN TUBO INFILATO NELLO STOMACO?... Ma non se ne parla nemmeno! Io piuttosto firmo, mi tengo il disturbo e... ARRIVEDERCIII...

(Alcide attraversa di corsa la scena... inciampando... . Improvvisa confusione. Barbara cammina lungo la scena, Francesca la segue, Gildo si alza, l'infermiere lo rincorre...)

FRANCESCA: Ciao Esperia... Ciao... ciao...

ESPERIA: CIAO FRANCI, CIAO BARBARA...

FRANCESCA: Come è l'andazzo oggi?...

ESPERIA: Ah! La solita macelleria... Qualcosa di grave?...

FRANCESCA: Mah! Le solite crisi della Barbara...

BARBARA:(agitata) Franci, dammi una sigaretta, ti prego, una sigaretta...

FRANCESCA: Non adesso, che qui non si può! Dai, solo cinque minuti che facciamo la visita e poi andiamo a fumare insieme...

BARBARA: No, no, no posso aspettare, ho tutto che me gira, tutto che mi viene addosso! No, non posso aspettare, non posso...

ESPERIA:(pestando sul tavolo) MACELLAI000... ti vuoi dare una mossa o no, non vedi che il banco è pieno?...

INFERMIERE:(leggendo il giornale) Si va bene, va bene... mettetevi in fila, tirate fuori le tessere e le ricevute dei ticket... che adesso arrivo...

ESPERIA: Ma che ti venisse una brutta disgrazia disoccupata... Se entro un secondo metti via quel giornale, giuro che ti bastono e ti spedisco in ortopedica, capito? Guarda che qua c'è gente

che sta male. Ma male, male...

GILDO: E' VERO! AIUTOOO... sto male, sto male, sto male...

(Prima Esperia, poi Francesca e Barbara, ripetono il lamento di Gildo...)

TUTTI: Sto male, sto male, sto male...
Sto male, sto male, sto male...

INFERMIERE: MA BASTA E FINITELA CON STO CASINO! Guardate che chiamo la Polizia e vi faccio sgombrare a tutti! Guarda che roba... se stato tanto male e siete tanto urgenti, chiamate il 118, chiamate... che così mi andate fuori dai coglioni!...

(Rientra in scena il signor Zompini)

ALCIDE: Mi scusi infermiere, sa... siccome mi sento un po' scosso, è possibile avere un tranquillante?...

TUTTI: CHIAMI IL 118!

ALCIDE: IL 118?

INFERMIERE: NO! IL 118 NO!... Per qualcuno qui dentro ci vorrebbe l'intervento del Manicomio, e maledetto quella volta che l'hanno abolito, maledetta... Dai, andiamo, che vediamo sti moribondi! A chi tocca, tocca a lei...

FRANCESCA: Sì, è per mia sorella che ieri sera le ha preso una crisi e...

ALCIDE: (Scattando in piedi e urlando) E BASTA! E la smetta di

disturbarmi, le ho detto che non ho sigarette e che non fumo!
E che diamine! Cosa sono queste confidenze...

BARBARA: E INVECE VOGLIO UNA SIGARETTA! CAPITO!?! Voglio un pacchetto di sigarette, voglio un negozio di sigarette, qualsiasi cosa che sia buona di togliermi questa scossa elettrica che ho addosso, che non ne posso più... PIÙ...

INFERMIERE: Ahh... adesso capisco il male della sua parente... Senta, senza che spetti due ore per niente, vada dritta in DIAGNOSI E CURA, e vedrà che lì sono attrezzati per quelle crisi...

FRANCESCA: COSA!!! IN DIAGNOSI E CURA???... Ma, ma in diagnosi e cura c'andrà lei, DEFICIENTE!

VOCI: DIN DON... messaggi promozionali!

Avete dei tentati suicidi che non si ammazzano?
Avete delle crisi epilettiche che saltano sui letti?
Avete dei disturbi alcolizzati che hanno una sete cattiva?
Volete pulirvi da un'overdose ed essere pronti per un altro uso?

Allora venite al reparto di DIAGNOSI E CURA, che con iniezioni che addormentano i tori, con flebi rigeneranti, e con pastiglie più potenti di un martello: vi rattoppiamo la salute e vi ributtiamo nella vita!

DIAGNOSI E CURA: un reparto consigliato dalle migliori marche: Moditen, Akineton, Prozac, Talofen, Lisen, Entumin, Sinflex, Tangesi...
DIN DON... fine dei messaggi promozionali.

FRANCESCA: Guardi, guardi qua... (Sventolando le ricette)... Moditen, Akineton, Prozac, Tafolen...

GILDO: Talofen Francesca, si dice Talofen...

FRANCESCA: Come volte: Tafole, Tifolen o Talofen, che tanto è la stessa merda! E io sono stufa de tutta questa merda... sono STUFAAA...

VOCE DONNA: AVANTI UN ALTRO!

INFERMIERE: Vada signora, vada, e magari si faccia dare un'occhiata anche lei!...

FRANCESCA: Senz'altro! Andiamo Barbara, andiamo...

BARBARA: Voglio una sigaretta, voglio una pastiglia, voglio una sigaretta, voglio una pastiglia...

(Francesca e Barbara entrano dentro il paravento dell'ambulatorio)

BARBARA: Voglio una sigaretta, voglio una pastiglia... (2 volte e poi sfumare...)

DOTTORE: Mi dica signora, cosa succede...

FRANCESCA: Guardi dottore... è per questa ragazza qua, che una volta mi è ansiosa come una molla e altre piatta come una tavola. Certe volte parla più di una radio, altre sta zitta come una morte... dottore, io non capisco più niente...

DOTTORE: Sì, sì... diciamo che la ragazza è soggetta a dei sbalzi d'umore...

FRANCESCA: COME! Ha detto, sbalzi d'umore?...

DOTTORE: Ma sì dai... (Tutto un fiato) E' la classica condizione obsoleta che va verso una psicopatia neurologica che porta a una soluzione psicosomatica fino a raggiungere lo sbocco di un'ossessività neuropatica o l'alternanza di una decompressione neurotica che trova sfogo nella forma sintomatica e palese del disturbo maniacale e finale del "Trallalero e trallalà" ... insomma... (pausa) una normale mania di persecuzione. Vero Barbara?...

BARBARA: Dottore mi dà una sigaretta?... La prego, una sigaretta, mi basta anche solo un tiro...

DOTTORE: Sì, dopo dopo... prima dimmi esattamente cosa ti senti...

BARBARA: COME! COSA MI SENTO?... Cosa mi sento? Cosa mi sento?...

(Barbara entra barcollando in scena...) MUSICA LENTA

BARBARA: Cosa mi sento?... Niente, non mi sento assolutamente niente... e vi giuro che è talmente tanto quel niente che mi sento addosso, che non riesco a sentire nemmeno il mio lamento...

BARBARA: Sta maledetta di una depressione, è come un muro di ghiaccio che mi spacca la vita in due! Vorrei parlare, cantare, gridare... ma ogni volta che mi arrampico su sta barriera gelata, scivolo e precipitò giù nel mio solito silenzio... Qualche volta sì, mi capita di bestemmiare il telefono che non chiama, e quando chiama, maledetto perché ha chiamato... Parlare sì, vorrei, forse, ma come si fa se sono mesi che non riesco a trovare la scintilla che mi mette in moto la voce...

BARBARA: ... Il mio dottore i ha detto di non pensarci, di fare una sana bevuta e di trovarmi un ragazzo, che passerà tutto! Ma cosa, è scemo? Ma se avevo il desiderio di ragazzi e di bibite allegre, voi pensate che me ne starei qui a perdere tempo con una stanchezza che vuole saltare oltre il davanzale?... Una stanchezza che mastica pietre senza sentire il gusto, che divora chili di ore senza che passi il tempo, che distrugge chilometri di sigarette senza neanche un colpo di tosse, e che mangia strade lunghe di pensieri che pensano sempre la stessa cosa: ma quando finisce sta storia, quando... che così mi preparo per ricominciare?...

BARBARA: A ricominciare questo tormento che va incontro la gente. Gente che mi spinge senza toccarmi, gente che mi guarda senza vedere, gente che mi parla senza parlare... sì, la gente, una bella folla di niente! Ma come è fatta sta gente, come... La gente che me la tolgo via dagl'occhi con pastiglie potenti, e dopo me la sogno sopra cuscini che non riesco a dormire! Notti con la testa dentro la televisione che mi copre di tappeti orientali! Tappeti di tutti i colori... grigi, neri, vivi, morti... tappeti che piangono, tappeti che ridono...Tappeti che vengono pestati dalle belle ragazze/ dalle bibite ubriache/ dalle compagnie di canzoni / e di gente ignorante e stupida che urla:/ viva la vita! / VIVA LA VITA!/ VIVA LA VITAAAAA!!!!... (Cadendo a terra)

CANZONE

(Barbara esce con la cantante...)

>>>><<<<

DIVENTARE VOCE

ALCIDE: Senta... ma è così terribile questa gastroscopia?...

GILDO: Una sciocchezza... ti mettono un tubo in bocca e dopo cercano, cercano...

ALCIDE: Ah! E cos'è che... cercano, cercano...

GILDO: Cercano dov'è l'uscita del... BUCO DEL CULO!

ALCIDE: (Alzandosi di scatto) AHIAAA!!!

(Rientrano in scena Francesca e Barbara...)

BARBARA: No, questo non è un ospedale, questa è una prigione! Vietato fumare, vietato parlare, vietato tutto...

FRANCESCA: Sì Barbara, sì... adesso siediti e fai la brava, su...

ESPERIA: E allora, cosa ha detto il capo dei macellai...

FRANCESCA: Mah! Disturbi cortomentali, una roba così... però stavolta niente pastiglie! Guarda... le hanno firmato un ricovero per la Clinica Psichiatrica! Dì Esperia, com'è sto posto?

ESPERIA: Franci mia, un magazzino di disperati! Flebi come acqua e pastiglie come martelli... l'unica cosa è che non ti sbattono fuori dopo due giorni...

(Barbara si accende una sigaretta...)

ALCIDE: (In piedi, urlando) SPENGA IMMEDIATAMENTE QUELLA SIGARETTA! HO DETTO... IMMEDIATAMENTE!... Cinque secondi di silenzio...



BARBARA: Neanche se muori! A costo di mangiarla accesa, ma non la spengo...

ALCIDE: Le ho detto di spegnere subito quella sigaretta... guardi che io la denuncio alle autorità! Vuole che lo faccia?... Vuole proprio che lo faccia?...

ESPERIA: Senti, faccia da prostata, se non spegni quella lingua, ti denuncio... ma all'autorità mortuaria, capito?...

ALCIDE: Ma brava! Continui, continui ad offendere lei, ma guardi che non mi intimorisce sa! Qui è vietato fumare?... E allora vuol dire che non si fuma! Infermiere, mi scusi infermiere... le vorrei far notare che una persona qui dentro sta violando la legge e perciò la pregherei di intervenire...

INFERMIERE: (leggendo il giornale) E io le vorrei far notare che sono un operatore sanitario e non un poliziotto!... E poi, anche lei, signor Zompini, si rilassi un poco, giusto cinque minuti, tempo che finisco il giornale...
(Entra in scena Angela, una signora elegante e molto distinta...)

ANGELA: Buongiorno...

ALCIDE: (Urlando) Buongiorno signora... senta, in nome di una decenza io le chiedo scusa se questo Pronto Soccorso è diventato una fumeria! Però, se lei è d'accordo possiamo fare un esposto alla magistratura e...

ANGELA: Senta signor...

ALCIDE: FUNZIONARIO DI STATO ALCIDE ZOMPINI!

ANGELA: Guardi, lasci perdere, che io ho altri problemi. Magari un'altra volta, un'altra volta...

ESPERIA: UNO A ZERO PER I FUMATORI... e palla al centro! ZAM!
ZAM!

(Zompini seduto)

ANGELA: Mi scusi infermiere...

INFERMIERE: Oh sì mia bella signora!... La prego, mi dica tutto...

ANGELA: Vorrei sottopormi a una visita per un disturbo alla schiena...

INFERMIERE: Eh eh eh... ci siamo strapazzati eh! Anch'io sa, uhhh... sapesse quante volte!...

ANGELA: Senta lei, quando avrò bisogno di una mezz'ora di sciocchezze le farò sapere... oggi, riesce a darmi una risposta seria?...

INFERMIERE: Uhh madonna! La mia era solo che una battuta... si accomodi, si accomodi...

ESPERIA: E brava la mia signora, brava! Finalmente qualcuno che dice a quel somaro il fatto suo! Scommetto che è un avvocato...

ANGELA: Io un avvocato?... Ma figuriamoci...

FRANCESCA: Io dico che la signora è una giornalista! Indovinato?...

ANGELA: No no, nemmeno giornalista...

GILDO: Per caso è un'infermiera diplomata?... Sa, perché, io sto male, sto male, sto tanto male...

ANGELA: No, mi dispiace, ma non sono neanche infermiera!

BARBARA: Per caso è una tabaccaia? Sì?!... La prego, mi dà una sigaretta, una sola, mezza, un tiro...

ANGELA: No, mi dispiace, io non fumo!...

ALCIDE: IO LO SO! E' facile... scommetto che la signora è poliziotto!

ANGELA: NO! ASSOLUTAMENTE NO! Se permettete sono semplicemente una donna! Va bene?... Una donna...

(Si abbassano le luci, e accompagnata dal suono di una musica lenta... Angela inizia un esercizio di riflessione...)

ANGELA: (alzandosi) Ecco, come ogni volta che entri in un posto straniero, sei costretta a subire il vizio dell'indagine... chi sei, cosa fai, dove vai, o come ti chiami, dove sei nata, dove ti ho incontrata... Chi sei, cosa fai, dove sei nata... Chi sei, cosa fai, dove sei...

ESPERIA: (Lavorando all'uncinetto e masticando un pezzo di pane) Ieri, come tanti anni a sta parte, Maria l'inserviente della prima medica ha avuto il cuore di portarmi una scodella di latte e un formaggino! Oggi mi tocca saltare la cortesia, perché Maria ha il turno di riposo...

ANGELA: (dietro Esperia) Scarpe spalancate, calze smagliate... gonna lucida per l'uso... Chi sei signora?... Signora senza trucco e senza inganno, che porti le rughe sul viso come fossero le righe di un coltello! Dove vai signora? Dove, con la casa dentro le borse, le borse dentro la vita, la vita dentro una

borsa, dove...

ANGELA: (dietro Francesca) E quest'altra, che assomiglia tanto a quelle bestiole randagie in eterna attesa di una carezza che non arriva mai. Chi è...

FRANCESCA: (Con dolcezza) No Barbara mia, non preoccuparti, vedrai che la Francesca tua non ti lascia sola! Prometto che vengo a trovarti ogni giorno! Guarda, giuro che ti porto la rollata di marmellata, quella che ti piace tanto...

ANGELA:(centro palco) LA ROLLATA DI MARMELLATA!... Scommetto che anche a questa creatura innamorata degli altri, i sogni adolescenti avranno giurato i loro bravi castelli e la menzogna dei principi, poi, con la mano della bugia avranno mescolato nella verità e avranno estratto... PER LA SIGNORA FRANCESCA... una sorella ammalata, un marito disoccupato, due figli da vestire con buoni comunali... che beffa la vita! Più si ha il cuore grande e più si è obbligati a soffrire...(giravolta e sospiro) Ahh!... Se solo si potesse scegliere di non crescere... STASERA SI FA LA FESTA AL CASTELLO, DOMANI SPOSO IL PRINCIPE... mamma non mi vede, e io infilo le dita nella rollata di marmellata...

FINE MUSICA

GILDO: Sto male, sto male, sto male... pensate gente mia, che io ho fatto dieci gastroscopie, cinque broncoscopie, tre retroscopie, due biopsie... e anche una cagascopia...

ALCIDE: Come!... Una che!...

GILDO: Una cagascopia... che sarebbe un cagata in mano all'infermiera quando mi ha fatto il mio milionesimo clistero!...

Sto male, sto male, sto male...

ANGELA: (accanto a Gildo) Sto male, sto male, sto male... eccole le ultime parole di mio padre, dopo che per quarant'anni era stato bene, bene come una prepotenza...

GILDO: QUI COMMANDO IO!

ANGELA: Così apriva e chiudeva il dialogo...

GILDO: QUI COMMANDO IO!

ANGELA: Quando sfogava il suo piacere notturno su nostra madre, dopo che l'aveva sfinite con i maltrattamenti del giorno...

GILDO: QUI COMMANDO IO!

ANGELA: Quando noi figlie gli servivamo per andare a comprargli il vino, o per farci segregare in casa e diventare il divertimento della sua cattiveria...QUI... NON COMANDA PIU' NESSUNO, quando la sua bocca spalancata decretò la sua sconfitta dentro un letto d'ospedale, e dove il lamento di un uomo forte si umiliò davanti a noi cagando la sua prepotenza dentro una comodina! QUI... NON COMANDA PIU' NESSUNO, (Angela va al centro palco) quando al suo funerale, anche a pregarlo, non riuscimmo a trovare il dispiacere di piangere, di piangere, piangere...

INFERMIERE: ADESSO BASTA! BASTAAAA!!! GUARDI CHE LEI LA DEVE SMETTERE...

ANGELA: Chi io?...

(I personaggi vanno verso Angela, che lentamente s'inginocchia...)

INFERMIERE: Lei sì, la deve smettere di pensarci addosso! Piuttosto, ci dica... LEI CHI E'! Chi è, chi è, chi è...

ALCIDE: LE SUE GENERALITA'! Le sue generalità, le sue generalità, le sue...

FRANCESCA: DA DOVE VIENI ! Da dove vieni, da dove vieni, da dove...

BARBARA: COME TI CHIAMI! Come ti chiami, come ti chiami, come ti...

ESPERIA: MA BASTA! E FINIAMOLA CON STO BORDELLO... Senti tu, siccome abbiamo anche noi una curiosità che ha fame, avremmo piacere di sapere qualcosa del tuo specchio...

ANGELA: Come! Avete detto il mio specchio?...

(Angela con movimenti veloci si toglie la giacca, la parrucca e il trucco...)

ANGELA: Uno! Due! E tre!... Contenti?... Eccomi, mi chiamo Angela. Ma se volete anche Grazia, Graziella, Mariarosa, Assunta, Mimì... nel mio caso il nome è soltanto che un piccolo particolare...

ALCIDE: Ma mi scusi un attimo, ma allora lei... sì insomma... tu fai la, la...

ANGELA: Sì lo dica, lo dica... una prostituta, o a piacere: zoccola, bagascia, battona, mignotta, baldracca... faccia lei, come le viene meglio...

INFERMIERE: Ah ho capito! Sei una di quelle che smercia l'amore dai...

ANGELA: NO! ASSOLUTAMENTE NO! L'amore è tutta un'altra cosa!... Io sono una commerciante in piacere, esclusivamente in piacere... Io sono... la cavalla, la cavalla che cavalca...

TUTTI: COME! LA CAVALLA CHE CAVALCA?...

ANGELA: Sì, la cavalla che cavalca, che cavalca insieme ad tre cavalle nel gioco galoppante di chi paga. Cento euro sul sedile, duecento sopra il letto... e tariffa raddoppiata per chi vuole togliersi il disturbo del preservativo! TROTTO GALOPPO ... (due volte)

CORO: (colpo di tamburo)... E I ZOCCOLI NEL FANGO! (due volte)

ANGELA: Sì vai, vai cavalla... e cavalca con le braccia più bruciate di un portacenere, nella vigliaccheria maledetta dei magnaccia... cavalca nei pugni infami dati al buio dei malati sessuali! TROTTO GALOPPO! (due volte)

CORO: (colpo di tamburo)... E I ZOCCOLI NEL FANGO! (due volte)

ANGELA: E vai cavalla, vai... e galoppa per le mani lunghe di un padre, per una violenza albanese, per una schifosa menzogna d'amore... e cavalca per un cuore che non sa più innamorarsi e scappare! TROTTO GALOPPO! (due volte)

CORO: (colpo di tamburo)... E I ZOCCOLI NEL FANGO! (due volte)

ANGELA: Cavalca e non fermarti... cavalca intorno al fuoco freddo di un marciapiede sui tacchi a spillo che pestano sulla schiena della notte... cavalca e scappa dalle rughe che vogliono spezzarti le gambe e il mestiere! TROTTO GALOPPO! (due volte)

CORO: (colpo di tamburo)... E I ZOCCOLI NEL FANGO! (due volte)

ANGELA: Corri cavalla, corri... e pesta gli zoccoli sulle indignazioni dei governanti che fanno i moralisti di giorno e i fantini di notte... cavalca, che tanto oltre il tuo foglio di via... stupidi! Ci sarà sempre l'abbondanza del ricambio! TROTTO GALOPPO! (due volte)

CORO: (colpo di tamburo)... E I ZOCCOLI NEL FANGO! (due volte)

ANGELA: Galoppa cavalla, galoppa... galoppa per tuo figlio che chiami nipote, per tua madre che ti crede operaia, per questo maledetto mondo che ti ha buttato fuori... cavalca, perchè se smetti dovrai fermarti a contarti i dispiaceri! TROTTO GALOPPO! (due volte)

CORO: (colpo di tamburo)... E I ZOCCOLI NEL FANGO! (due volte)

ANGELA: Dai, forza cavalla, forza... cavalca per chi ti stona dentro una poesia, per chi ti sputa la sua rabbia, per chi si specchia nel tuo disprezzo... cavalca cavalca e lascia perdere l'amore, che il destino ti ha giocato e vinto, e il cuore... è uno scherzo che gli appartiene! TROTTO GALOPPO! (tre volte)

CORO: (colpo di tamburo)... E I ZOCCOLI NEL FANGO! (tre volte)

ANGELA: BASTA, BASTAAAA... tira le redini e ferma la corsa, che io scendo e non cavalco più... si chiude il turno perché ho esaurito il piacere!... Per favore, per favore... accendete il sole... che vado a dormire!

(Musica a sfumare... I personaggi tornano alle loro incombenze, mentre Angela raccoglie le sue cose e torna al suo posto...)

>>>><<<<

Cinque secondi di silenzio.

ALCIDE: Senta... ma per la gastroscopia, fanno anche qualche anestesia?

GILDO: Sì sì... ti fanno una piccola puntura nelle orecchie...

ALCIDE: Come ha detto? Una puntura nelle orecchie?

GILDO: Sì, così che dopo no senti più un cazzo...

ALCIDE: Senta signor Gildo, e con tutto il cuore... VADA A FARE IN CULO, LEI, E TUTTE LE SUE ANESTESIE!

ESPERIA: Senti, operatore sanitario...ci potresti fare una relazione sul tuo lavoro di stamattina, magari dicendoci se c'è qualche novità sul giornale...

INFERMIERE: Esperia mia, le solite storie... la borsa in ribasso, il carburante che aumenta, la miseria anche, poi, sciopero dei trasporti, ennesimo sbarco dei clandestini, la bandana del primo ministro e... aspetta aspetta... ma vedi tu che roba, ma guarda dove va a finire il mondo...

FRANCESCA: Ma perché... è successo qualcosa di grave?...

INFERMIERE: QUALCOSA DE GRAVE???... Ma pensi signora mia, c'è scritto che, c'è scritto che...

FRANCESCA: C'è scritto che?...

INFERMIERE: (urlando) CHA MAURIZIO COSTANZO E MARIA DE FILIPPI SI STANNO PER LASCIARE!!!

GILDO: AIUTOOOO!!! Sto male, sto male, sto male...

TUTTI: Sto male, sto male, sto male...

FRANCESCA: O santa madonna benedetta, santa madonna benedetta... ma come è possibile, una coppia così bella e perfetta! No, no, non è possibile...

ESPERIA: Ma Franci mia, anche tu, ma vieni giù da quella nuvola dai! Cosa, non sai che gl'artisti sono tutti una banda di sporcaccioni! C'è il marito che va con la suocera, la suocera col cameriere, il cameriere con la moglie... e poi la micia soriana della diva che si concede al pastore tedesco del cantante e...

ALCIDE: Ma cosa diavolo sta dicendo! Guardi che per sua informazione: (Tenero) L'amore è una stupenda pulizia del cuore, un sentimento che è stato cantato e sospirato dai più grandi poeti del mondo... l'amore è...

GILDO: ...E' UNA PURGA QUANDO SFOGA IL SUO PIACERE DENTRO LA TAZZA DEL CESSO! (rumore forte e prolungato di una pernacchia...)

INFERMIERE: (Cantando) "SI', QUESTO AMORE SPLENDIDO... LA LA LA..."

ESPERIA: Ma va all'inferno, tu, Zompini e tutti gli scimuniti come voi! L'amore non esistee... Dai, Francesca, dimmi... quando ti frequentavi col tuo moroso, e a lui gli capitava qualche imbarazzo di stomaco, uno di quelli suonati dal suo culetto d'oro, tu... cosa gli dicevi, cosa...

FRANCESCA: Ma dai! Esperia... ma cosa stai dicendo...

ESPERIA: Guarda, te lo dico io... "Oh! Il mio tesoro ha fatto la PUC che profuma di margherite... ", e dopo che vi siete sposati?...

Dai, parla, parla...

FRANCESCA: Non ti dico un bel niente!... Queste sono intimità che non si dicono...

ESPERIA: No, non sono intimità, queste sono teorie!... E allora te lo dico io, quando vi siete sposati, la meravigliosa PUC del tuo uomo... (tutto d'un fiato) E' DIVENTATA UN MALEDETTO SCOREGGIONE CHE INVADE LA CASA COL SUO ODORE DI CADAVERE!... Ohhh! Ecco, così è la storia: l'amore dura solo qualche mese e dopo... dopo diventa solo un tanfo da sopportare...

SIRENA

GILDO: (Urlando) AHhh... sto male, sto male, sto male...

ESPERIA: Ma cosa ti agiti, guarda che non è mica un'urgenza per te! Cosa credi, di essere l'unico uomo ammalato di questo mondo?..

FRANCESCA: Sentite, ma questo... era un rumore di ambulanza?...

ALCIDE: Ma no, no... era un rumore secco e prolungato, sono pompieri...

ANGELA: Ma cosa dice... quella è una sirena della polizia...

ESPERIA: Brava signora, brava... gli spieghi a quel somaro! Questa è la Polizia che ha messo in moto la sirena disgraziata per scortare un detenuto!...

(ENTRA UN DETENUTO INCATENATO che con passi lenti entra nel paravento...)

ALCIDE: Ma avete visto! Avete visto?... E' passato un detenuto!?!?...

GILDO: NOOO... ma davvero era un detenuto?... Mamma mia che emozione, che emozione! Sto male, sto male, sto male...

BARBARA: (Agitata) Francesco! Era Francesco, vi dico che era Francesco, Francesco... Presto, portategli da fumare, procurategli un avvocato, il cambio della biancheria...

FRANCESCA: (Abbracciando Barbara) No Barbara, no... non era Francesco... forse gli assomigliava, ma non era Francesco...

BARBARA: DAI, DAI, MUOVETEVI, PRESTO... dategli due pastiglie, chiamate un dottore, che Francesco sta male, sta male, male...

FRANCESCA: Calmati Barbara, calmati... vieni che andiamo fuori a fumare una sigaretta, vieni Barbara, vieni...

(Barbara e Francesca escono di scena...)

INFERMIERE: Senti Esperia, tu che li conosci... ma chi è questo Francesco...

ESPERIA: Francesco Mori, ventitré anni. Arrestato per uso e spaccio di stupefacenti, e liberato dopo otto mesi, per orizzontale... perché si era impiccato!

AMBULATORIO:

(Luci abbassate)

DOTTORE: Dai, cosa ti succede...

DETENUTO: Niente, sono caduto nel cortile giù all'aria e adesso ho un dolore sul fianco che faccio perfino fatica a respirare...

DOTTORE: Ah! Caduto, caduto... o piuttosto ti hanno fatto cadere, ah!

DETENUTO: Senta, per caso siamo qua per fare un verbale o per passar una visita medica?...

DOTTORE: Ma che bello, abbiamo anche il carcerato spiritoso... la galera fa allegria eh! Dai, dai, spogliarsi... infermiera i guanti...

DETENUTO: Uhh... guardi che non sono mica infettivo sa! I guanti adesso...

DOTTORE: Senti caro, bocca chiusa o saltiamo la visita e ti rispedisco al mittente, chiaro!... Guarda qua, tatuaggi dappertutto... dov'è che ti fa male...

DETENUTO: Guardi, proprio qui... tra il disegno della donna nuda e del pugnale insanguinato...

PALCOSCENICO:
(Luce chiara)

ALCIDE: Che dite, sarà un detenuto comune?...

ANGELA: Scorta ridotta all'osso! Sicuramente è un detenuto comune...

INFERMIERE: Per me è un ladro, uno di quelli scemi che vengono beccati sempre durante l'intenzione...

ALCIDE: Eppure, non so... per me aveva gli occhi strani, chissà, forse è un maniaco sessuale, uno stupratore...

GILDO: Sì, sì, hai ragione tu Zompini, io so... quello è un famoso stupratore di funzionari di stato!... Dio bono, ma deve fare un male, ma un male, male...

ESPERIA: Ma chiudete quelle bocche, cosa, non lo avete guardato in viso, quello era un disperato, nient'altro che un disperato...

AMBULATORIO:
(Luci abbassate)

DOTTORE: Niente, niente... non hai assolutamente niente di grave... infermiera, una bella pomata e un antidolorifico e... avanti il prossimo...

DETENUTO: Ma come? Ma se non riesco nemmeno a respirare...

DOTTORE: E cosa vuoi che ti dica, non è mica colpa mia se non ti sei fatto niente... si vede che sei caduto bene!

DETENUTO: Va bene, ma, almeno una radiografia, così, giusto per precauzione...

DOTTORE: Ehi ehi ehi... ognuno il suo mestiere: tu fai il detenuto e io faccio il dottore... cosa vuoi che scambiamo i ruoli?...

DETENUTO: Mi scusi sa, ma mi volevo solo che...

DOTTORE: Macché scusa d'Egitto!... Ma cosa vorresti che ti prescrivono un mesetto di libertà provvisoria o una scarcerazione immediata?...

DETENUTO: Ma no, mi sarebbe bastato una...

DOTTORE: Ma basta, potevi pensarci prima potevi... se facevi

la persona onesta a quest'ora non rischieresti di cadere o scivolare nei cortili dell'aria...

DETENUTO: Mi ascolti dottore...

DOTTORE: Siete tutti uguali, tutti... insensibili nel colpire e sensibili nel piangervi addosso... ma abbiate un po' di dignità, almeno...

DETENUTO: Dottore...

DOTTORE: Ma smettila...

DETENUTO: Dottoreee...

DOTTORE: Ti ho detto di smetterla...

DETENUTO: DOTTOREEEEE... VADA A CAGAREEE!!!...

DOTTORE: (scappando) AVANTI UN ALTRO... AVANTI UN ALTROOO...

(il detenuto lascia l'ambulatorio e si porta al centro della scena...)

DETENUTO: Scusate un attimo... siccome, a parte i miei giri in tribunale, ma io non ho mai parlato davanti a un pubblico... ecco vista l'occasione vorrei dire qualcosa... almeno due parole prima che mi portino via... posso?

VOCE DONNA: PREGO PREGO... SIAMO TUTTO ORECCHI!

DETENUTO: Allora... chi sbaglia paga e fino qua siamo d'accordo. E io ho come si dice in gergo: ancora cinque anni sulla schiena, e se non capitano incidenti di percorso, bè, mi sono rassegnato

a farli tutti...

VOCE DONNA: BRAVO!

DETENUTO: Sì, mi hanno beccato che sbagliavo e allora è giusto che pago! E pago senza protestare nessun alibi, che tanto sono inutili... e dire che io di alibi ne avrei a cascade... genitori separati che pur di non avermi mi hanno fatto girare nella loro lontananza. Collegio di suore con schiaffi e castighi cristiani...

VOCE DONNA: SIA LODATO GESU' CRISTO!

DETENUTO: Scuole con compiti in classe pieni di rabbia. Compleanni senza candeline e senza soffio, e giochi che giocavano senza giocare...

VOCE DONNA: ANDELE BANDELE CICOCO' TRE CIVETTE SUL COMO' CHE FACEVANO L'AMORE (Sfumare...)

DETENUTO: Ma soprattutto notti bambine dentro sogni che non sognavano perché non avevano mai l'autorizzazione di una coperta rimboccata e del bacio della buonanotte...

VOCE DONNA: DORMI DORMI MIO BAMBINO, DORMI DORMI NEL TUO LETTINO... (A sfumare...)

DETENUTO: E poi, solitudini dentro compagnie sbagliate, ma perché IO le volevo sbagliate. Compagnie sbagliate e bagnate con l'euforia della prepotenza dove... chi sbagliava per primo era il più bravo! E ricordo di aver vinto io...

VOCE DONNA: IN NOME DEL POPOLO ITALIANO... ANNI DUE E MESI SEI DI CARCERE!

DETENUTO: Il carcere, il carcere... scatola vergognosa dove nascondere i disgraziati. Disgraziato io, disgraziato tu, disgraziati tutti quelli che si fanno sporcare le dita con le impronte digitali...

VOCE DONNA: CHI TARDI SI PENTE, SI PENTE INVANO!

DETENUTO: E non c'è tempo per pentirsi... siamo troppo impegnati con la paura. La paura che domani sia lungo come la catena che vivo oggi, o atroce come il ricordo di ieri sprecato sopra un viaggio verso un manicomio giudiziario, dopo che erano riusciti a strapparmi una voglia di morire...

VOCE DONNA: CHI E' COLPA DEL SUO MALE PIANGA SE STESSO!

DETENUTO: Ancora piangere?... Io il mio pianto l'ho esaurito nelle celle d'isolamento adesso basta! Adesso ho altro da fare, come ad esempio abituarci a un tempo che ha sei passi per due: cancelli a muro, muro e cancello... e quando sei stanco, sei più feroce di prima...

VOCE DONNA: GIUSTO! IL CERVELLO OZIOSO E LA BOTTEGA DEL DIAVOLO!

DETENUTO: Il diavolo... un diavolo che mi disegna il tatuaggio di una donna gigante sulla schiena da poter violentare. Il diavolo che si è comprato la mia vita. Il diavolo che si è mangiato la speranza dei giorni utili lasciandomi un futuro pieno di calendari... IL DIAVOLO CHE SONO IO, SI' IO, IO CHE HO VISSUTO DI SBAGLI EPPURE NON RIESCO A TROVARE L'INTENZIONE DI CAMBIARE, DI CAMBIARE, DI CAMBIAREEEE... (Il detenuto stramazza a terra...) Due donne si affiancano al detenuto...

1° DONNA: Puttana!... (Sciogliendosi i capelli) Puttana???...

2° DONNA: Puttana, puttana... (Sciogliendosi i capelli)

1° DONNA: Sezione femminile! Disperazione numero 4453! Primo piano, quarta cella, con la branda messa in terza, e con dentro...

2° DONNA: Sei compagne senza passo! Dodici passi mossi a turno! Duecento sigarette al giorno! Una bronchite al mese, e una tosse senza pace che ti disturba il sonno!...

1° DONNA: Sei compagne con le unghie infilate dentro l'urlo! Sei compagne con lo schiaffo per tenersi vivo il cuore! Sei compagne affogate dentro sogni senza storia, e dentro un mare di singhiozzi ammalati di memoria!

2° DONNA: Disperazione disperata numero 3124! Disperazione giudicata, pregiudicata, reclusa, detenuta e carcerata!

1° DONNA: Disperazione puttana e puttanona, ladra e ladrona, spacciatrice e truffatrice, e poi disperazione napoletana, triestina, zingara, bulgara, africana, comunque, sempre puttana!

2° DONNA: Prigioniera politica, senza politica, laica, cattolica, islamica e "senzadio"! Prigioniera da ferire, spogliare, palpare, umiliare, piegare...

1° DONNA: PRIGIONIERA GAMBE LARGHEEE!!!...

2° DONNA: PRIGIONIERA GAMBE STRETTEEE!!!

1° DONNA: PRIGIONIERA AMORE MIOOOO!!!

2° DONNA: (Lenta) Stanotte... per calmarmi un brivido senza pace, Gabriella mi ha accarezzato i capelli e mi ha baciato il seno, ed io, chiudendo gl'occhi, ho baciato la sua bocca pensando all'amore mio...

1° DONNA: Siamo donne, e per vivere abbiamo bisogno d'amare! Amore mio, amore tuo, amore tutti quanti...

2° DONNA: Siamo donne, poi anche mogli, amanti, amiche, fidanzate, sorelle, e per un imbroglio genetico abbiamo assolutamente bisogno di piangere qualcuno!

1° DONNA: Siamo donne, e spesso siamo anche madri, madri ansiose, timorose, tormentate, e dentro le vene ci gira l'urgenza impellente di abbracciare il nostro frutto...

(Una palla, oppure un giocattolo, vengono buttati in scena...)

2° DONNA: (Lenta) Li dovrete vedere, i figli delle carceri, come sgambettano tra le serrature, come si adeguano alle regole, e come s'infilano nei piccoli sguardi l'abitudine rigata delle sbarre!

1° DONNA: Li dovrete vedere, i figli delle carceri, dentro stanze grandi come celle, con corse lunghe come un "braccio", e con domicili che inflessibili scadono a...

2° DONNA: TRE ANNI E UN MINUTO!...

1° DONNA: PORTARE VIA IL BAMBINO! NOOOO...

2° DONNA: A tre anni e due minuti... i bambini vengono staccati dal grembo e poi trasportati oltre il rumore del diavolo, negli spazi ubriachi della libertà, mentre, una sciagura materna, dovrà scontare il dolore di vederli crescere... dalla parte opposta del muro! (Agitando la mano) Ciao creatura mia, ciao, ciao...

1° DONNA: (Agitando la mano) Ciao bambino! Ciao, ciao...

2° DONNA: Mi raccomando, copritelo bene, che è ancora tanto delicato! Mettete lo zucchero sulle mele, che così le mangia più volentieri! E non dimenticare la canzone, che se no non si addormenta... Ciao, ciao...

TUTTI: (Agitando la mano) Ciao bambino, ciao, ciao...

2° DONNA: Ciao Tesoro santo, e non piangere, che mamma arriva presto, presto... Un bacio, grande, grande...

TUTTI: Ciao, ciao, ciao...

(Le donne sollevano il detenuto, e cantando escono... (Le Mantellate)...

Cinque secondi di silenzio...

BARBARA: Ma insomma, quando ci portano via?... Quando?... Io voglio andare via da tutto questo casino, questa luce, via, via...

INFERMIERE: Calma ragazza, calma e gesso... che prima bisogna preparare le carte, poi avvisare il reparto, cercare un letto e trovare un ambulanza! Dunque...

FRANCESCA: Sì, ho capito, però mi scusi sa, ma sono più di due ore che aspettiamo, che se andavamo a piedi a quest'ora eravamo già arrivati...

INFERMIERE: Oh... mi ascolti, io sono un operatore sanitario e non mica l'ufficio reclami! Se non gli va bene così, prenda il tassametro, prenda...

ESPERIA: Ehi! Baluba, guarda che ti pagano per stare al servizio del pubblico e non per fare l'ignorante! E se non ti piace così,

va in maniera!..

(Gildo appoggia la testa sulla spalla di Zompini...)

INFERMIERE: Guarda che io...

BARBARA: E allora mi date ste pastiglie o no! Datemi le pastiglie...

INFERMIERE: Sì, sta buona, sta buona... guarda che io sono vent'anni che...

BARBARA: Voglio le pastiglieeee...

INFERMIERE: Sì domani, domani... io sono vent'anni che sgobbo cara mia...

BARBARA: LE PASTIGLIEEEE...

INFERMIERE: E BASTA!... Sempre con ste pastiglie e con ste merde de psicofarmaci... che hanno rovinato una generazione, hanno rovinato...

ESPERIA: E NO CARO MIO, NO!... Non è così, caso mai sono certi dottori che hanno rovinato sta generazione, perché loro i psicofarmaci li distribuiscono come fossero caramelle... te lo dico io, come caramelle...

(entra in scena un uomo che legge il giornale...)

UOMO DEL GIORNALE: LA FABBRICA... CHE FABBRICA... LE PASTIGLIE... (Colpo di tamburo) IL RAPPRESENTANTE... CHE SMERCIA... LE PASTIGLIE... (Colpo di tamburo) IL MEDICO... CHE PRESCRIVE... LE PASTIGLIE... (Colpo di tamburo) IL FARMACISTA... CHE VENDE... LE PASTIGLIE...

(Colpo di tamburo) TUTTO NORMALE NO!

UN RAGAZZO... CHE ROMPE... LE SCATOLE... (Colpo di tamburo) ALLA GENTE... CHE ASPETTA... IN UNA SALA D'ASPETTO... (Colpo di tamburo) UN RAGAZZO... SBRIGATO... CON UNA RICETTA... (Colpo di tamburo) RICETTA... DI PSICOFARMACI... PER PSICOCALMarsi... (Colpo di tamburo) TUTTO NORMALE NO!

UN RAGAZZO... CHE MUORE... PER OVERDOSE... (Colpo di tamburo) SUI SCALINI... SCANSATI... DI UNA SCALINATA... (Colpo di tamburo) E IN MANO... STRINGE ANCORA... UNA SCATOLA DI DARKENE! (Colpo di tamburo) TUTTO NORMALE NO!

(L'uomo abbassa il giornale ed esibisce una testa a forma di pastiglia...)

INFERMIERE: Ma cosa cazzo stai dicendo, i dottori fanno i dottori per puro spirito di missione, e non per fare i commercianti di veleno...

ESPERIA: Ahh... ecco, il ruffiano ha acceso le trombe per suonare la musica dei "baciaculo"...

ALCIDE: Scusate un momento ma...

INFERMIERE: Brutta strega che non sei altro, ruffiana sarai tu e tutti gli amici di panchina e refettorio comunale...

ALCIDE: Chiedo scusa ma... avrei una...

ESPERIA: Ma guarda chi parla, uno che invece di camminare...

BARBARA: Le pastiglie, voglio le pastiglie...

DIVENTARE VOCE

ESPERIA: ...striscia! Sì, striscia come un verme...

INFERMIERE: Meglio un verme come me, che una pantigana come te che va in giro...

ALCIDE: INSOMMA! Ho detto... scusate un attimo che...

INFERMIERE: Ma cosa vuole! Cosa, non vede che stiamo discutendo...

ALCIDE: Volevo far notare che il signor Gildo si è addormentato sulla mia spalla, cosa devo fare?

INFERMIERE: E lo lasci dormire! Io, cara Esperia mi vanto...

ESPERIA: STA ZITTO UN MOMENTO! ZITTO...

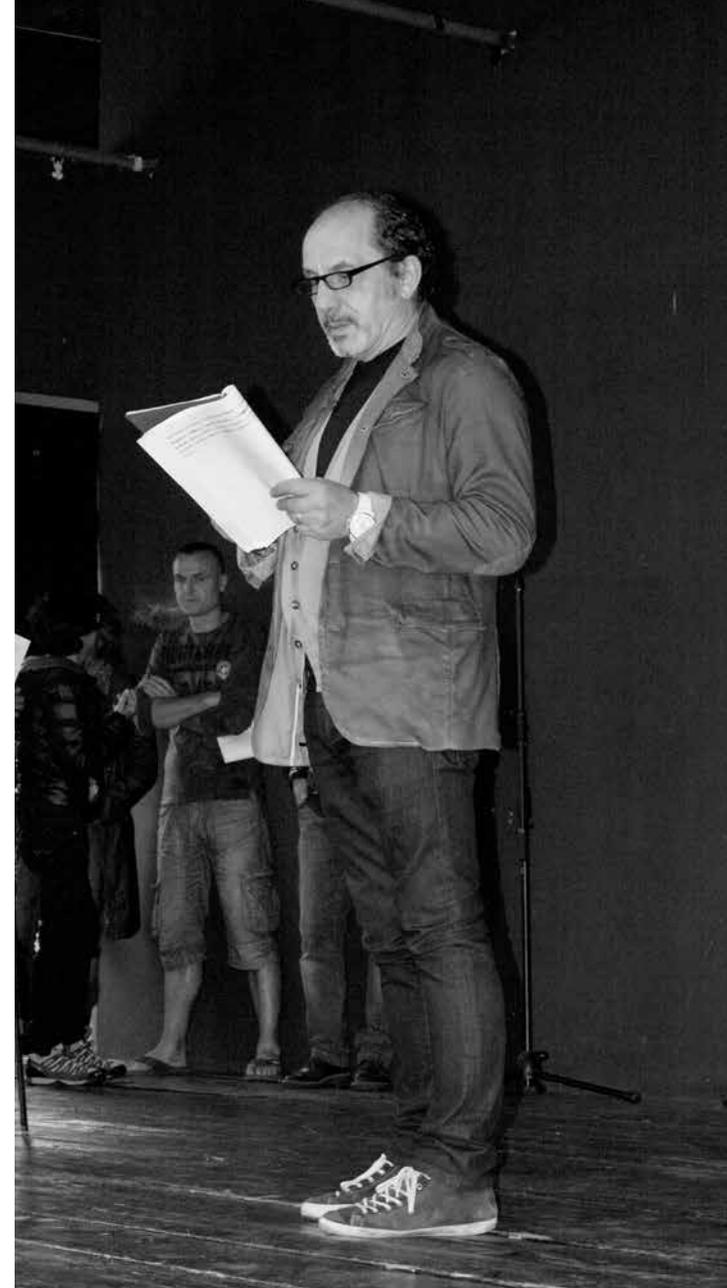
INFERMIERE: E perché?...

ESPERIA: Ma come perché! Ma Gildo non può dormire! Gildo non ha mai dormito!

INFERMIERE: Ma porco Giuda, hai ragione! Ehi Gildo! Gildoooo...

(Esperia e l'infermiere corrono da Gildo...)

ESPERIA: Gildo... Gildo non fare lo stupido sai, svegliati... svegliati... Gildooo... dai su... sto male, sto male, sto male... GILD0000 (Scuotendolo)...



2° ATTO

(Al suono di una musica solenne, entra il famoso chirurgo accompagnato dall'infermiera... Gildo viene adagiato su una barella...)

CHIRURGO: Bene bene... guanti...

INFERMIERA: Guanti.

CHIRURGO: Bisturi...

INFERMIERA: Bisturi!

CHIRURGO: Inizio incisione...

INFERMIERA: ZAC! Taglio perfetto! Incisione effettuata! Pancia aperta...

(Il chirurgo inizia ad estrarre degli oggetti dallo stomaco di Gildo...)

CHIRURGO: Signorina, scriva: tastiera da computer...

INFERMIERA: Tastiera da computer!

CHIRURGO: Come pensavo... soggetto contaminato dalla nevrosi frenetica del tempo, più propriamente detta: psicosi da tasto...

INFERMIERA: (veloce) Chi si ferma è perduto/ chi si ferma è sfottuto/ chi si ferma è scordato/ mangiato/ ingoiato! Perché il tempo mangia tempo/ perché il tempo mangia fretta/ perché il tempo non aspetta! Non aspetta/ non aspetta/ non aspetta/ non...

CHIRURGO: Stop!

INFERMIERA: ... non aspetta!

CHIRURGO: Aggiunga: radiolina con cuffie allegate... Paziente affetto da insensibilità acustica causata da delirio rumoroso, e scriva ancora... schizofrenia acuta che confonde il benessere musicale con il malessere ritmato di un frastuono...

INFERMIERA: (Ballando) No sento un ca... no sento un ca... no sento un cazzo di niente! No sento un ca... no sento un ca... no sento un cazzo di niente!...

CHIRURGO: SIGNORINA!... Scriva: telefonino cellulare... naturalmente scarico! Individuo socialmente disturbato fino a raggiungere l'emarginazione abituale di una comunicazione a distanza e all'uso paranoico dei dialoghi immaginari...

INFERMIERA: Tu-tu... tu-tu... tu-tu ciao topolino mio, sono Ramona la tua gattina in calore, la tua micia tanto, tanto sola... Miaooo! Tu-tu... tu-tu... tu-tu...

CHIRURGO: Una borsa della spesa!... Capperi!

INFERMIERA: Come ha detto? Capperi?

CHIRURGO: Capperi, capperi... e poi ancora: olive senza osso, peperoncini senza salto, borlotti col pernacchio, hamburger senza carne, e pizze senza senso! Poi funghi col punto di domanda, rigatoni cotti in busta, bistecche come il sasso, verdura surgelata! Dolci senza zucchero, latte senza mucca, e vino senza uva... Mi dica signorina, l'ultimo esame effettuato?...

INFERMIERA: Che vediamo, l'ultimo esameeee... maledetto lui, una

cagascopia fatta sei mesi fa... e ghe la go fatta proprio mi!

CHIRURGO: Signorina, perfavore mi dica, come siamo con il tempo?...

INFERMIERA: (ansiosa) Stiamo andando oltre, oltre, oltre... Le ricordo professore che tra mezz'ora ha l'aperitivo con l'amministratore delegato, poi la riunione con i soci, poi il consiglio d'amministrazione, e poi (dolce)... la cena a casa mia...

INFERMIERA: allora dai, bisogna muoversi, muoversi, muoversi... Fuori tutto, come viene viene... sveglie automatiche, pastiglie per dormire, gonne corte e gonne lunghe, tacchi alti, suole a striscio, buon Natale e buona Pasqua, ossequi alla signora, orsacchiotto di peluche, viaggi in treno che non partono, figli mai nati, amori mai sposati, puledri zoppi e invecchiati, monolocale col cesso sulle scale, libretto della pensione sociale, libri di bestemmie, una fila interminabile di maledizioni senza scoppio e... un piccolo segno della croce...

INFERMIERA: Altro ancora?

CHIRURGO: No, no... credo proprio che abbiamo finito...

INFERMIERA: Un record! Professore, un vero record... allora cosa scrivo?...

CHIRURGO: Scrivaaa... morte sopravvenuta per indigestione da futilità... che così capiscono tutti e non capisce nessuno...

INFERMIERA: Perfetto! Allora... portate via il cadavere. Il cadavere...

(L'illustre professore lascia la scena accompagnato dall'applauso continuo della infermiera... La barella viene

spostata dall'infermiere.)

ALCIDE: Povero uomo, andarsene così via all'improvviso, e proprio dentro un ospedale, e dire che era ancora così giovane...
FRANCESCA: Macché giovane e giovane... Gildo è sempre stato vecchio, io dico che aveva le rughe già dentro la culla! Però, era così buono...

INFERMIERE: Ohhh... non incominciamo eh! Che ogni volta che muore qualcuno bisogna star lì a piangerlo come se fosse morto il meglio di tutti. Gildo era un mediocre, uno che nella sua vita non ha fatto altro che riempire il mondo di lamenti...

BARBARA: Taci! Gildo era un grande, vi dico io che era un grande! Guardate qua, cosa mi ha passato cinque minuti prima di morire (aprendo la mano)... una sigaretta e due Tavor! Regali che non consumerò, perché lui deve vivere qua nella mia mano!..

ANGELA: (Sottovoce) Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome...

ESPERIA: (lentamente verso Gildo) Gildo... GILD000... ma si va via così! Così, senza neanche salutare?... Adesso dimmi, cosa faccio con tutti Zompini e tutti gl'infermieri che incontro, se oggi ho perso la spalla per attaccarli... Cosa, vado in cerca di un altro? Sì, e dove lo trovo uno come te, dove... GILD0000... brutto egoista che non sei altro, guarda che a me non la racconti sai, tanto so che non sei andato via per una malattia, perché tu eri l'ammalato più sano di tutti gl'ammalati che ho conosciuto in vita mia! E allora, se eri stufo di questo mondo di astanterie, bastava mettersi d'accordo e poi si andava via assieme... e invece, hai voluto fare tutto da solo, solo!

ANGELA: Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome...

(Sulla pronuncia dei "Pro nobis", tutti, tranne Marco, si alzano in piedi... Gildo compreso...)

VOCE DONNA: Qui giace Gildo Robotti...

TUTTI: ORA PRO ONOBIS!

VOCE DONNA: Uomo utile come l'inutile che riesce a distinguere l'utile...

TUTTI: ORA PRO ONOBIS!

VOCE DONNA: Uomo mai chiamato e mai aspettato, perciò mai perduto...

TUTTI: ORA PRO ONOBIS!

VOCE DONNA: Qui giace Gildo Robotti: funerale comunale di terza mano...

TUTTI: ORA PRO ONOBIS!

VOCE DONNA: Uomo che non ha mai pianto e non è mai stato pianto perché non ha mai avuto lacrime da dare e ricevere, perciò nessuno si azzardi a piangere...

TUTTI: ORA PRO ONOBIS!

VOCE DONNA: Gildo Robotti, incidente della vita...

TUTTI: ORA PRO ONOBIS!

VOCE DONNA: Che come un ricordo che non ricorda, celebriamo senza celebrare...

TUTTI: ORA PRO ONOBIS!

VOCE DONNA: Piantando una croce senza croce su una salma che non c'è...

TUTTI: ORA PRO ONOBIS!

VOCE DONNA: Alcide Zompini...

TUTTI: ORA PRO ONOBIS!

VOCE DONNA: SIAMO PRONTI PER LA GASTROSCOPIAAA...

TUTTI: AAAMEEEN...

(Luce in scena e musica dolce di accompagnamento...)

ALCIDE: Bé, chiedo scusa ma io, io dovrei proprio andare... avete sentito no... ho la gastroscopia...

ESPERIA: Vai Zompini, vai... e tranquillo, che tanto dura cinque minuti...

ALCIDE: Grazie per l'incoraggiamento... ah! Io non so come dire, sì, insomma che, che mi dispiace per Gildo, mi dispiace per tutti... e mi dispiace anche di essere stato un po' sciocco, ma cosa volete, io sono fatto così! Magari la prossima volta...

ESPERIA: Certo, tanto noi siamo qua! Le astanterie non scappano,

non scappano...

(Zompini esce di scena...)

VOCE DONNA: AVANTI IL PROSSIMO, AVANTI!!!...

INFERMIERE: Prego signore, prego... tocca a lei...

ANGELA: Ah! La ringrazio... buonasera a tutti!

FRANCESCA: La scusi, prima che vada! Scommetto che lei è una suora in borghese?

ANGELA: Io una suora?.. Ma sì, forse sono una suora... Ma certo, una suora! (ridendo fino fuori scena...)

VOCE DONNA: PRONTA L'AMBULANZA PER LA CLINICA PSICHIATRICA!!!

FRANCESCA: Ohhh... era ora! Dai Barbara dai, che finalmente si parte...

BARBARA: Franci! Franci! Bisogna prendere le sigarette! Anche le pastiglie! Sono già le cinque? Devo prendere il Talofen, il Talofen, il Talofen...

FRANCESCA: Sì, sì, pastiglie, sigarette, giornali, tutto quello che vuoi... basta che andiamo, che andiamo, dai... Ciao Esperia...

ESPERIA: Ciao Franci e ciao Barbara, tesoro mio... e mi raccomando, tornami in salute che ti voglio vedere bella come una volta! Ciao care, ciao...

(Barbara e Francesca escono. Un secondo dopo, Barbara rientra...)

BARBARA: (rivolta all'infermiere) Mi da una sigaretta? Una sola, anche mezza...

INFERMIERE: FUORIIIIII!!!

(Barbara scappa...)

INFERMIERE: Ohhh... Eccolo la, siamo rimasti solo noi due, eh! La vecchia guardia non molla mai!...

ESPERIA: Ah la vecchia guardia sì!... La vecchia guardia ti saluta e ti lascia solo. Guarda, dopo che Gildo mi ha tradito non ho più nessuna voglia di Pronti Soccorsi, io è ora che cambio posto!... Vediamo, forse andrò per sacrestie...

INFERMIERE: Ma cosa dici, che se manchi tu qui non aprono neanche l'ospedale!... Senti, vuoi che vado a prenderti una scodella di caffelatte?...

ESPERIA: No no grazie... è già tardi ed è meglio che vado, altrimenti rischio di perdere la cena su dai frati...

(Esperia e l'infermiere prendendosi sottobraccio escono lentamente di scena...)

INFERMIERE: Mi giuri che domani ci vediamo? Guarda, ti prometto che ti rispondo a dovere, ti porto i formaggini e se vuoi... ti leggo le notizie del giornale ad alta voce...

ESPERIA: Guarda, se davvero mi fai tutti sti servizi, allora è la volta buona che non vengo più... Senti a me, mantieniti come sei, che non sei male male...

INFERMIERE: Grazie Esperia, sei un tesoro! Un tesoro...

ESPERIA: Ma va a quel paese, cretino...

FINE MUSICA

(Il dottore, sbadigliando, si toglie lentamente il camice, quando sullo sfondo intravede Marco...)

DOTTORE: Ehi tu!... Tu!...

DOTTORE: Ehi! Dico a te, giovane...

MARCO: (girandosi) Sì!... Comandi...

DOTTORE: Che ti hanno lasciato solo?...

MARCO: (Sorridente) No, no, guardi che nessuno mi può lasciare solo...

DOTTORE: Come hai detto?...

MARCO: Dico che nessuno mi può lasciare solo, perché io... VIVO SOLO! ASPETTO SOLO! MANGIO SOLO! DORMO SOLO! PIANGO SOLO!... IO SONO SOLO... ma non è grave, ormai mi sono abituato...

DOTTORE: Ahi ahi ahi... anche tu depresso?...

MARCO: Io depresso?... Guardi, quasi, quasi, mi verrebbe voglia di dirle... Ma magari!

DOTTORE: MAGARI!!!!...

MARCO: Magari, magari...

(Il dottore si avvicina a Marco...)

DOTTORE: Ma dì un po', ma cos'hai? (Colpo di tamburo)
Possibile che in tutta la storia non hai detto una parola?
(Tamburo)

Stai aspettando qualcuno? (Tamburo)

Ma ti senti male? (Tamburo)

Dio mio che brutta cera... (Tamburo)

Gl'occhi, hai gl'occhi ammalati... (Tamburo)

Hai gli spigoli nel viso... (Tamburo)

Oh Madonna, hai il colore della malattia... (Tamburo)

Ehi! Non sarai mica... (Tamburo)

Sì, insomma un, un...

MARCO: SÌ', lo dica, lo dica... sono un malato (urlo) DI AIDS!
(Colpo di tamburo)

GILDO: Sto male, sto male, sto male...

(Il dottore scappa...)

MARCO: (Si porta, con la sedia, al centro del palco) Eccolo là, anche lui per rispettare la mia solitudine, se ne è andato, scappato... già me lo vedo, come tanti che non conoscono la storia e si convincono che anche la voce sia un contatto, adesso sicuramente si starà spolverando e soffiando i vestiti... (Passa il dottore spolverando i vestiti) Povero sciocco, e poveri tutti quelli che si spolverano e non capiscono, non capiscono che noi ammalati di AIDS siamo dei grandi... PRI-VI-LE-GIA-TI! Sì signori, certo, dei bei privilegiati... E diciamo celo una volta per tutte, che noi, pur se maltrattati come i deboli, possiamo però esigere la pretesa esclusiva di un trattamento... noi, cari signori... ABBIAMO L'ONORE DEI GUANTI!

(Marco si siede, mentre due donne vestite di bianco gli si

affiancano, e durante il loro monologo, lo coprono di guanti...)

1° DONNA: Guanti bianchi per le visite mediche, guanti bianchi anche per una semplice pastiglia... guanti bianchi per firmare un documento, guanti bianchi per spogliarci nella perquisizione, guanti bianchi sempre per qualsiasi occasione... proprio come se ci usassero il riguardo di una malattia con il blasone...

Bianchi, bianchi e bianchi... guanti bianchi per i servi sciocchi che ci chiudono le bocche dei baci perché temono la punizione di un castigo mortale. Guanti bianchi che spezzano gli abbracci, che lucidano le solitudini, e che non si azzardano la confidenza per non guadagnare il conferimento di una malattia nobiliare. Guanti bianchi per girarsi lo sguardo e tapparsi il naso, e per afferrarci la vita e tenerla distante come la sicurezza di un braccio teso. Guanti bianchi che non si indossano e si usano lo stesso...

2° DONNA: "La prego un caffè!"... ed ecco che ti presentano la tazzina che hanno già lavato e stralavato un milione di volte, e che se non butteranno via, te la conserveranno in parte per la prossima occasione. "Un caffè coi guanti bianchi! Nella tazzina degli appestati..."

Guanti di tutte le misure, deformati come la stupidità, rigidi come la paura, stretti come una coscienza, larghi come una prepotenza, o cuciti su misura come la superbia di una distinzione... Guanti bianchi e giganti dove infilare la folla che in nome di una pulizia, a suon di schiaffi ti spolvera un circolo vuoto intorno... una folla di gomiti e di gente che si accalca, si spinge e ti monta sopra, e a te... e a te, niente, neanche un piccolo urto o l'incidente di qualcuno che ti sfiori...

(Le donne escono, e Marco, alzandosi di scatto, fa cadere a terra tutti i guanti che lo ricoprivano...)

MARCO: Guanti bianchi e maledetti come una vigliaccheria, e che vorrei tanto sfilare, sì, sfilare... per riuscire almeno una volta a fare un salto nel piacere del ricordo, senza che questo mi continui ad afferrare e spingere dentro il rammarico del pianto...

(Musica lenta di valzer. Entrano due innamorati...)

VOCE UOMO: Caro amore mio, con te ho ballato sulla stagione più bella della mia vita. Una stagione che è durata uno schiocco di dita, ma che è stata pur sempre una stagione. Un incontro breve come il fulmine, che ho riempito con tutto l'amore che avevo nel mio deposito, fidandomi di un cuore che aveva felicemente perso la ragione...

VOCE DONNA: Tesoro mio, l'amore è una stupenda e meravigliosa follia, e come tutte le follie non esistono regole: ti amo per cent'anni, ti bacio ogni secondo, ti accarezzo con un milione di mani, ti stringo per scolpire la tua vita nella mia vita, la mia nella tua, e poi... ti amo, ti amo, ti amo...

VOCE UOMO: Ti ricordi cara, ti ricordi quel giorno a casa tua, a casa mia, a casa dell'amore... Quando, ubriachi di passione, abbiamo spento la luce e con i cuori che sembravano uscire dal petto, abbiamo cominciato a scrivere... a scrivere la storia di una tempesta...

(Con un colpo di tamburo, o fulmine, i due innamorati, come colpiti da una scossa, cadono a terra... Subito dopo, con rabbia, entra il dottore...)

DOTTORE: (A ogni domanda, il dottore lancia un preservativo addosso a Marco...) **DI CHI E' QUESTO?**

MARCO: (contorcendosi sulla sedia) E' mio, tuo, suo, nostro,

loro... e chi lo sa, chi lo sa...

DOTTORE: DI CHI E' QUESTO?

MARCO: Sarà il palloncino del bambino, sarà la scusa di un figlio che non nasce, sarà un'avventura senza prove... ma chi lo sa, chi lo sa...

DOTTORE: DI CHI E' QUESTO?

MARCO: Ma sarà dell'indigeno africano, sarà del marittimo olandese, o sarà forse della prostituta liberiana... ma giuro che non lo so, non lo so...

DOTTORE: DI CHI E' QUESTO?

MARCO: Allora sarà la sicurezza del cardinale, sarà la salvezza degli angeli, sarà la vendetta del diavolo... ma vi ripeto che non lo so, non lo so...

DOTTORE: DI CHI E' QUESTO?

MARCO: Sarà vostro, sarà loro, sarà suo, sarà di chi gli pare... ma se c'è, cazzo, vuol dire che di qualcuno sarà stato...

DOTTORE: DI CHI E' QUESTOOO...

MARCO: (cade dalla sedia) Non è mio! Per quel porco di un Giuda schifoso, non è mio... non è mio... NON E' MALEDETTAMENTE MIOOO...
(Il medico esce)

Silenzio

MARCO: (Alzandosi lentamente) Oppure potrei ricordare l'amicizia

di un caro amico, anche lui, prima trattato con la scortesia dei "guanti" e poi buttato fuori dalla vita! Paolo! PAOLO! PAOLOOOO!!!... Paolo non c'è più, e quando se n'è andato ha lasciato la porta aperta, e presto dovrò entrarci anch'io... Paolo... Paolo...

(Entra l'amico in scena, che si piega sulle ginocchia di Marco...)

PAOLO: Ma butta via quella merda che t'imbrogia la vita, ma lo vedi che non sei più tu? Se hai un problema parliamone no, altrimenti gli amici a cosa servono... deluso dal mondo? Paura del tempo? Ma dai, che sono solo rimbalzi della storia e poi passano e magari vanno a saltare da un'altra parte... Senti un po', ho un rimbalzo che mi tormenta, dici che con quella roba mi passa?... Può essere che mi abito? Mi farà male? Quanto credi che basti?... Ah! Dividiamo una siringa in due... Ecco, una siringa in due! Ma lo sapete che una siringa in due ha la forza della magia?... Lei può trasformare gli amici del cuore, i fratelli della disgrazia, sì, in fratelli della disgrazia...
(Paolo cade a terra...)

MARCO: (lento) Altrimenti... ci sarebbe quell'altro ricordo che può essere sì anche un'ipotesi, però da sempre è un pensiero che spinge come se volesse far parte della memoria... Un incidente col motorino. Uno di quei motorini che si truccano gli acceleratori ed esibiscono le loro impennate sulle raccomandazioni. Una curva calcolata male, un incrocio ignorando la destra, una frenata sulla pioggia...Un incidente come tanti, con la scia di un ricovero in ospedale perché il rubinetto di una vena non vuole saperne di chiudersi...

VOCE DONNA: URGE UNA TRASFUSIONE...EE...

DIVENTARE VOCE

MARCO: (in piedi - arrabbiato) No, un'ipotesi non è più un'ipotesi soprattutto quando senti che nel mondo dei sani esiste la cultura del guadagno infame, infame come il sangue maledetto del demonio...

Dicono che la miglior vendetta sia il perdono. Certo, soprattutto per chi non ha niente da perdonare, o non ha l'ansia di un viaggio prenotato come il mio... (Urlando, e scalciando la sedia) E ALLORA IO NO! IO NO!... Perché non sono stato perdonato e allora non perdono...

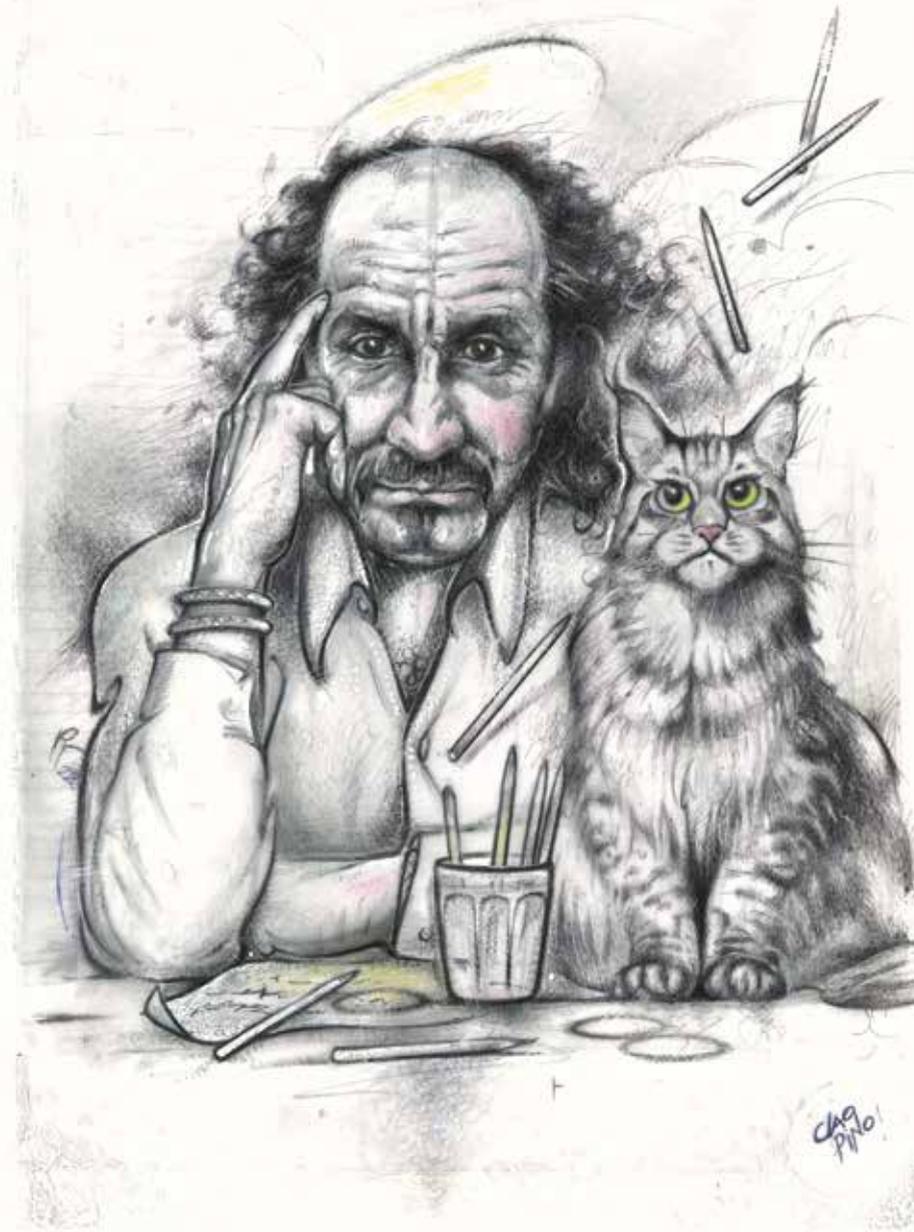
Così, con una vendetta che mi scuote l'animo maledico tutti gli infami trafficanti di sangue infetto. Stramaledico tutti i ministri e i sottoministri che hanno commerciato quelle torture di morte. Auguro tutto il male possibile a tutta quella massa di moralisti ed intellettuali che, credendosi immuni dalla disgrazia, hanno sputato le loro sentenze dentro il superfluo di un'amnesia generale. Maledico tutti quelli che non fanno, che, in novanta minuti di spettacolo, in Africa, sono morti novanta bambini per AIDS! Maledico tutti quelli che fingono d'ignorare le industrie schifose che spacciano i farmaci con prezzi impossibili! Maledico tutti quelli che non maledicono la mia maledizione, e se non basta, maledico avanti, maledico tutti... sì, tutti, TUTTIII...

(Marco cade in ginocchio e stramazza a terra...)

Lentamente entrano tutti i personaggi che sollevano Marco, poi, come un movimento a rallentatore... lo baciano sulle labbra...

CANZONE FINALE

FINE





BIBLIOGRAFIA

- Capriole in salita, LINT, Trieste, 1996
- Una risata piena di finestre, LINT, Trieste, 1997
- La citta' dei cancelli, LINT, Trieste, 1998
- La bela vita, LINT, Trieste, 1998
- Ballando con Cecilia, LINT, Trieste, 2000
- Centro diurno/Le fa male qui?, LINT, Trieste, 2000
- San Martino al Campo - Trent'anni, LINT, Trieste, 2000
- Schizzi di vino in brodo, Circolo "IL MENOCCHIO", Montereale Valcellina, 2001
- Cara Trieste, Il Piccolo, Trieste, 2004
- Mandami a dire, Bompiani, Milano, 2005
- Andar per fodere/Un giro tra le pieghe di Trieste, Trieste, 2006
- Capriole in salita, Bompiani, Milano, 2006
- Caracreatura, Bompiani, Milano, 2007
- Vis-a'-vis, Il Sole 24 Ore - Regione FVG, Trieste, 2007
- Attenti alle rose, Bompiani, Milano, 2009
- La melodia del corvo, Bompiani, Milano, 2010
- Mio padre votava Berlinguer, Bompiani, Milano, 2012
- Ballando con Cecilia, Bompiani, Milano, 2014
- Tira la bomba, Bompiani, Milano, 2017
- Ci vorrebbe un sassofono, Bompiani, Milano, 2019
- I ragazzi della via Pascoli, Bompiani, Milano, 2021

Opere teatrali

- La bela vita
- Centro diurno
- Le fa male qui?
- Sara' il paradiso...
- L'ultima corsa
- Mercoledì'
- Ballando con cecilia
- Le chiavi di Melara
- Volevo tanto dirti che...
- Cari estinti
- La pankina
- Capriole in salita
- Caracreatura
- Succo d'aceto
- D...come Donna
- La melodia del corvo
- La legge e' uguale per tutti?
- Quarto binario

DIVENTARE VOCE



SCONFINAMENTI

numeri pubblicati

- | | | | | | |
|-------|-------|---|-------|-------|---|
| n. 1 | | GUERRE STELLARI/Maggio 2002 | n. 23 | | TERRE DI NESSUNO/Giugno 2013 |
| n. 2 | | SULLA STRADA/Dicembre 2002 | n. 24 | | VIA SAN BENEDETTO 12/Dicembre 2013 |
| n. 3 | | LA CASETTA/Giugno 2003 | n. 25 | | HUBility/Giugno 2014 |
| n. 4 | | FINISTERRE/Dicembre 2003 | n. 26 | | VISION/Dicembre 2014 |
| n. 5 | | HO FATTO CENTRO/Luglio 2004 | n. 27 | | L'ARTE NON MENTE/Marzo 2015 |
| n. 6 | | STORIE APPARENTEMENTE PICCOLE/Dicembre 2004 | n. 28 | | VOLEVO LA LUNA/Dicembre 2015 |
| n. 7 | | AZUL/Luglio 2005 | n. 29 | | SALITE E DISCESE/Novembre 2016 |
| n. 8 | | H/Dicembre 2005 | n. 30 | | PEER TO PEER/Dicembre 2016 |
| n. 9 | | MA TU, NON VAI MAI A LAVORARE?/Settembre 2006 | n. 31 | | REFUGEE/Novembre 2017 |
| n. 10 | | &,PERCORSI DELLA MENTE/Novembre 2006 | n. 32 | | NISI'parte prima/Dicembre 2017 |
| n. 11 | | LA STRADA GIALLA/Luglio 2007 | n. 33 | | NISI'parte seconda/L'isola ritrovata/Maggio 2018 |
| n. 12 | | SPRIZZA E SPIGO/Novembre 2007 | n. 34 | | LAB/Dicembre 2018 |
| n. 13 | | DREAM MACHINE/Marzo 2008 | n. 35 | | CEFEC 33rd Annual Conference/Ottobre 2019 |
| n. 14 | | MORIRE DI CLASSE/Settembre 2008 | n. 36 | | GENIUS LOCI/Novembre 2019 |
| n. 15 | | OCCHI/Giugno 2009 | n. 37 | | Raccontare attraverso:servizi,immagini,storie/
Giugno 2020 |
| n. 16 | | GAMEOVER/Dicembre 2009 | n. 38 | | IMPROVVISAMENTE/Dicembre 2020 |
| n. 17 | | CHIAROSCURO/Ottobre 2010 | n. 39 | | MBOKADOR/Ottobre 2021 |
| n. 18 | | CASTELLI IN ARIA/Novembre 2010 | n. 40 | | GUERRE STELLARI (ristampa)/Novembre 2021 |
| n. 19 | | LA PAURA DEI RAGNI/Maggio 2011 | n. 41 | | HOTEL MSNA/Giugno 2022 |
| n. 20 | | ARUM OLTRE LE MURA/Novembre 2011 | n. 42 | | AZUL (ristampa)/Novembre 2022 |
| n. 21 | | CITTA' VIOLA/Settembre 2012 | n. 43 | | DIALOGHI SULL'INTRAPRESA SOCIALE/Settembre 2023 |
| n. 22 | | IL MIO POSTO, IL NOSTRO POSTO/Settembre 2012 | | | |





DUEMILAUNO

AGENZIA SOCIALE

www.2001agsoc.it